Anno 102° - N.7 LUGLIO-AGOSTO 2016 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA 7/2016



Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di giugno 2016

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Via delle Grotte, 11 - 00040 Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: per tutti il meritato periodo delle vacanze.

Sommario

Confidenziale
Il Vangelo e la natura: due occhi per leggere la vita *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di luglio e agosto 2016 4

BUSSOLA DELLO SPIRITO
La festa di San Giuseppe lavoratore 6

LE VOSTRE LETTERE 7

ANNO DELLA MISERICORDIA
Gioia grande per un ritorno *di A.M. Cánopi* 8

SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE
Gesù è l'unica salvezza *di O. De Bertolis* 10

SPUNTI PER L'ORA SANTA DI LUGLIO-AGOSTO
Colloquio anima della preghiera
Maria discepola delle beatitudini *di O. De Bertolis* 11

7*/ LA CRISI
L'illusione di credersi immortali *di G. Cucci* 12

TEOLOGIA DI SAN GIUSEPPE
Nel silenzio le radici di una vita realizzata *di T. Stramare* 14

PRETI TESTIMONI
Loris Capovilla. Una vita vissuta con la porta aperta... *di G. Gennari* 16

VITA DELLA CHIESA
Giornata mondiale dei giovani *di D. Rocchi* 18

LETTERE SU MARIA
Maria donna del riposo *di mons. T. Bello* 19

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Presenza della "Santa Famiglia" in un quartiere romano *di S. Todeschini* 20

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Giuseppe tiene a bottega il Figlio di Dio *di M. Sgarbossa* 22

MAESTRI POSSIBILI
Niels Steensen. Scienziato, intrepido vescovo e santo *di G. Cantaluppi* 24

PRETI TESTIMONI
Il ricordo di padre Paolo Oggioni *di S. Rathinam* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Lezione di spiritualità *a cura della Redazione* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di Fabrizio Cristofani 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31

VACANZE: TEMPO DI CONTEMPLAZIONE

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

Il Vangelo e la natura: due occhi per leggere la vita

Ricorre in questi mesi il cinquecentesimo anniversario della morte di uno scrittore di cui tutti abbiamo letto o sentito raccontare: Miguel Cervantes (+1616), autore di *Don Chisciotte de la Mancha*. Al di là delle fantasiose e stravaganti avventure vissute dal suo personaggio, archetipo universale del cavaliere errante, nel suo raccontare Cervantes ha seminato perle di saggezza come questa: «L'arco non può star sempre teso, né la frugalità umana può resistere senza qualche legittima ricreazione».

E una legittima "ricreazione" è, in effetti, anche il periodo di vacanza. Un meritato e doveroso momento di relax per uscire dalla tensione della vita quotidiana e ridiventare padroni pacificati del nostro tempo, capaci, quindi, di ricostituire armonia in noi e attorno a noi.

Prima del grande esodo per le vacanze, desidero far giungere a voi il mio più cordiale augurio, accompagnato dalla preghiera perché questo tempo rappresenti un momento di ripresa fisica e spirituale.

Per chi lavora le ferie sono divenute un diritto irrinunciabile, ma anche per i pensionati, i nonni sono un'occasione per chiamarsi fuori dalla frenesia degli impegni, dall'incalzare delle preoccupazioni; per chi abita in città rappresentano una preziosa opportunità per riassaporare "l'odore" dei luoghi della nostra infanzia, ma anche un'occasione per essere utili e gioire nel donare sentimenti di amicizia ad antichi e nuovi amici.

Come in ogni stagione della vita le vacanze possono offrire momenti nei quali godere i frutti di antiche amicizie e seminagioni di solidarietà.

Questo relax nasce dal nuovo ritmo della nostra vita e anche da paesaggi e luoghi del nostro pellegrinare. Per alcuni giorni abbandoniamo l'asfalto per immergerci nel grembo della natura e godere, oltre che del riposo, delle bellezze che Dio ha profuso per la nostra gioia. Agli occhi di chi ha fede ogni granello di sabbia è bagnato dallo splendore della presenza di Dio. Dall'alba della creazione un flauto suona le melodie dell'ordine e canta la bellezza dei colori. Là dove l'uomo ha saputo accarezzare con mano amica la natura, con il libro della Sapienza, possiamo dire che rimaniamo stupiti di tanta bellezza, e davanti a questa bellezza noi ci inginocchiamo per adorare l'Autore di tale splendore.

Andare in vacanza in certi luoghi è tuffarci nel mondo dell'evangelo, è riassaporare il linguaggio di Gesù il quale «nella profondità della sua vita interiore – diceva Paolo VI – non ha attenuato il realismo del suo sguardo, né la sua sensibilità». Gesù ha narrato la bellezza del canto degli uccelli e la filiale fiducia nella Provvidenza, ha dato la voce ai fiori del campo e il profumo al fieno, divenuto simbolo della brevità delle cose effimere; ha dato fragranza alla terra, a testimonianza del fecondo perpetuarsi di una mano paterna che veglia sulle sorti dell'uomo per dare «cibo a tempo opportuno».

Gesù ha fatto entrare la linfa della salvezza nell'immagine di realtà consuete: il pane e il vino, il seminatore e la mietitura, l'ansia del pastore e la gioia per la pecorella ritrovata. Nel dolore di una donna per un bimbo che nasce si intravede già la gioia di una nuova creatura che fa capolino nel panorama dell'universo. Il salmo afferma: «Esulto di gioia all'ombra delle ali, o Signore». La creazione è la grande ala di Dio e il periodo di vacanza è la possibilità di contemplare il calore materno di quest'ala in tutta la sua ampiezza.

La vacanza è un appuntamento con Dio: Dio ci attende nei luoghi della solitudine e del silenzio; l'unico dispiacere che può scaturirne è quello di lasciar passare questo periodo senza incontrarLo.

Mi piace ricordare la testimonianza di Tagore, un grande maestro dello spirito, un nomade cercatore di Dio nelle vie dell'universo. In una sua preghiera egli narra che: «Vi fu un giorno in cui non mi tenni pronto a riceverti, e tu, o mio re, entrasti senza essere invitato nel mio cuore come uno della moltitudine, a me ignoto, e mettesti il sigillo dell'eternità su molti attimi fuggenti della mia vita. Ed oggi, per caso, li ritrovo e vedo la tua impronta, trovo che sono andati dispersi nella polvere, confusi con le memorie di gioie e dolori di miei inutili giorni dimenticati. Tu allora non sfuggisti spezzando i miei balocchi infantili e i passi che udii nel lungo tragitto della vita erano gli stessi che "echeggiano" di stella in stella».

Le vacanze dovrebbero essere questo lasciarsi trasportare dall'ala di Dio al di sopra della meschinità umana, dovrebbero indurci a non inginocchiarsi davanti alla tracotanza, ma a rendere la nostra capacità di amare utile e feconda.

Non mi resta che augurare di cuore: buone vacanze. L'augurio è però anche un'esortazione affinché i nostri occhi sappiano cogliere sul ciglio di ogni sentiero, come negli occhi di ogni creatura, una scintilla dell'amore creativo dell'Altissimo, e restituirci la consapevolezza del fatto che ogni vivente è bagnato dalla rugiada dell'infinita potenza di Dio.



APOSTOLATO *della* PREGHIERA

LUGLIO

INTENZIONE **GENERALE**
Perché vengano rispettati i popoli indigeni, minacciati nella loro identità e nella loro stessa esistenza.

INTENZIONE **MISSIONARIA**
Perché la Chiesa in America Latina e nei Caraibi, mediante la sua missione continentale, annunci con rinnovato slancio ed entusiasmo il Vangelo.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**
Perché i predicatori rinnovino il loro annuncio mettendo al centro la misericordia, virtù che solleva le miserie altrui.

«Preghiera per i giovani»

GESÙ, DA DUEMILA ANNI, tu sei nel cuore di tanti giovani che sentono il profondo desiderio di guardarti negli occhi e scrutare i panorami della storia fatta di persone vissute al calore della tua «bella notizia» che Dio ci ama.

GESÙ, MOLTI SONO I GIOVANI che, alla luce della tua verità, manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici, a conoscere il vero amore, a sognare di fondare una famiglia unita, che garantisca un futuro sereno e felice.

GESÙ, CHE HAI LAVORATO ACCANTO A SAN GIUSEPPE nel laboratorio di Nazareth, fa' che i giovani possano trovare un'occupazione che dia loro dignità, gioia di vivere ed essere utili; fa' che nessuno spenga l'entusiasmo alla ricerca di una vita più grande.

GESÙ, TU SEI LA RISPOSTA al nostro desiderio d'infinito. Mantieni in tutti noi la generosità di un cuore giovanile che sappia ripetere con convinzione: «Il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te».

GESÙ, FA' CHE NEI SENTIERI DELLA NOSTRA AVVENTURA umana seguiamo «l'impronta del Dio della vita», convinti che eliminare Dio per far vivere l'uomo è cecità! Dio è la sorgente della vita ed eliminarlo equivale a che «la creatura svanisca».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro
per mezzo del Cuore
Immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il Sacrificio Eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del Papa.





AGOSTO

INTENZIONE **GENERALE**

Perché lo sport sia un'opportunità di incontro fraterno tra i popoli e contribuisca alla causa della pace nel mondo.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché i cristiani vivano la sequela del Vangelo dando testimonianza di fede, di onestà e di amore per il prossimo.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché impariamo non solo a dare ma anche a ricevere dai poveri che accostiamo e aiutiamo.

«Preghiera per il periodo estivo e vacanziero»

SIGNORE, mentre ti ringrazio per il riposo estivo, mi ricordo di quelli che non ce l'hanno e lo vorrebbero; ma anche di quelli che ne hanno tanto e non sanno cosa farsene. Signore, tu hai mai avuto vacanze?

DETTO COSÌ, PENSO DI NO. Il tuo tempo "importante" lo riempivi di silenzio e colloqui col Padre, ma anche di visite agli amici, incontri con famiglie, viaggi per ogni villaggio. Il tempo del riposo è sacro, perché risana, insegna, prepara, rende saggi, affina.

SIGNORE, DONA SILENZIO E PACE al mio tempo di riposo. Dona incontri finalmente senza fretta coi fratelli che incrocio. Spingimi nei luoghi dove le visite sono rare e sbrigative: ospedali, ospizi, case attraversate dal dolore. Ne uscirò più in pace, e so già il perché.

SIGNORE, IL RIPOSO IN PREGHIERA, non è il vuoto di tutto, ma il pieno di Te. È tempo di festa, di lode e gratitudine. È l'ottavo istante, come quello che seguì la creazione di ogni cosa.

Non è assenza, ma presenza. Del mondo e delle creature. Di me stesso, dell'altro, di Te. Così sia.

La preghiera dell'anziano

Tardi ti ho amato, o Signore, o bellezza così antica e così nuova; tardi ti ho amato!
Ecco che tu eri dentro di me e io fuori; e lì ti cercavo. Deforme come ero, mi gettavo su queste cose belle che hai creato. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, che non esisterebbero se non fossero radicate in te.
Tu mi hai chiamato, hai gridato, e hai vinto la mia sordità. Hai mandato bagliori, hai brillato, e hai dissipato la mia cecità. Hai diffuso la tua fragranza, io l'ho respirata, e ora anelo a te. Ti ho assaporato, e ho fame e sete. Mi hai toccato, e aspiro ardentemente alla tua pace.
Quando aderirò a te con tutto me stesso, non vi sarà più posto per il dolore e la fatica, e la mia vita sarà viva, tutta piena di te. È un fatto che tu sollevi chi riempi; e poiché io non sono ancora pieno di te, sono di peso a me stesso. In me le mie deprecabili gioie contrastano con le mie tristezze di cui dovrei rallegrarmi, e non so da quale parte stia la vittoria.

Dalle Confessioni *di sant'Agostino*

di Gabriele Cantaluppi

La festa di San Giuseppe lavoratore

Ricordo che ai tempi del seminario, il 1° maggio celebravamo con grande fervore la solennità di San Giuseppe Operaio, un importante momento di spiritualità che le rubriche liturgiche del tempo qualificavano come "festa di prima classe", al punto da attribuirle una importanza se non maggiore, almeno pari alla Domenica. Attualmente il Messale Romano la qualifica quale "memoria facoltativa", rimettendo cioè alla libertà delle singole Comunità la scelta della sua eventuale celebrazione. Come mai?
Nella vita di don Guanella e in qualche suo scritto si ricorda la "domenica del patrocinio di San Giuseppe", che ricorreva a conclusione della terza settimana dopo Pasqua. Era stata istituita da Pio IX nel 1847, estendendola a tutta la Chiesa, mentre prima era accordata solo ai Carmelitani di Francia e d'Italia. Successivamente Pio X, nella sua opera volta a ripristinare la supremazia liturgica della domenica sulle altre celebrazioni, la trasferì al mercoledì seguente la III Domenica del Tempo Pasquale.
Nel discorso del 1° maggio 1955, in occasione del decimo anniversario delle ACLI, Pio XII ripropose san Giuseppe come patrono e modello al mondo del lavoro, e istituì la festa liturgica di san Giuseppe operaio, affermando che «il Primo maggio è e sarà festa cristiana, cioè giorno di giubilo per il concreto e progressivo trionfo degli ideali cristiani della grande famiglia del lavoro. Amiamo annunziarvi la Nostra determinazione di istituire – come di fatto istituiamo – la festa liturgica di san Giuseppe artigiano, assegnando a essa precisamente il giorno Primo maggio». Il competente dicastero vaticano predispose allo scopo anche nuovi testi liturgici.
La riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, dopo aver sottolineato che «le feste dei santi proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare», invita a far sì che «perché le feste dei santi non abbiano a prevalere sulle feste che commemorano i misteri della salvezza, molte di esse siano celebrate da ciascuna Chiesa particolare, nazione o famiglia religiosa; siano invece estese a tutta la Chiesa soltanto quelle che celebrano santi di importanza veramente universale» *(Sacrosanctum Concilium, 111).*

Per questo «il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente» *(Ordinamento Generale del Messale Romano, ed. 2003).*



LE VOSTRE
richieste, opinioni, il bene ricevuto
LETTERE



La voce a chi è sempre inascoltato

Carissimo don Mario,
le persone in fin di vita, gli anziani, i disabili fisici, gli handicappati psichici, i ciechi, i sordi, i sordomuti, gli emarginati, i poveri : hanno il diritto di vita ? Ma in quale mondo viviamo ?
Pare che si vada uniformando un principio molto strano, anomalo, preoccupante da me definito in una Petizione al Parlamento Italiano budget del ricoverato riguardante il campo sanitario, dove persone anziane, in fase terminale, di disabilità, ricoverati negli Enti Ospedalieri italiani in qualsiasi condizione di salute si trovano, "superato" l'intervento finanziario predisposto dal Servizio Sanitario Nazionale, vengono dimessi dai nosocomi senza peraltro predisporre strutture alternative atte al proseguo delle cure fino al compimento della vita terrena.
Mi dispiace ripetere, insistere, ritornare in questo "argomento", ma si tratta di una "situazione", che riguarda non solo il mondo della sofferenza, ma tutti i cittadini, in quanto se questa è la realtà, allora è pura eutanasia mascherata e, se tale, si domanda: è legalmente autorizzata ?

Franco Previte, Catania

Gentile e stimato dottor Previte,
sono con lei solidale per il suo annoso impegno a difesa di chi sta accampato e inascoltato sulle periferie della nostra società. Ammiro il suo impegno a sostegno delle categorie più fragili della nostra società e Lei è nella nostra costante preghiera affinché i responsabili della cosa pubblica ascoltino la "voce" del disagio drammatico di persone ferite nella vita e aprano con i loro provvedimenti uno spiraglio di speranza sull'orizzonte costantemente al buio. Continui la sua lotta, Dio è con Lei.

La richiesta di una bambina matura e responsabile

Sono una bambina di 13 anni, mi chiamo Angela e ho chiesto alla mia mamma se potevo scrivervi un letterina che lei avrebbe spedito. Vorrei tanto che diceste a San Giuseppe una preghiera per il mio papà, Vittorio, che da un po' di tempo vedo un po' triste per la situazione difficile che sta attraversando per il poco lavoro: è preoccupato per la famiglia. Posso contare anche sulle vostre preghiere?

Angela – Rieti

Carissima Angela,
San Giuseppe più di ogni altra persona sa comprendere la situazione di disagio in una famiglia. Anche lui ha avuto la responsabilità di essere capo famiglia, di una famiglia speciale, ma che, come tutte le famiglie del mondo, aveva bisogno di lavoro, di cibo, di buona salute e di armonia serena e un clima di fervorosa preghiera per attingere dall'alto, da Dio-Padre, quell'aiuto indispensabile per vivere bene. Uniremo alla nostra preghiera le tue invocazioni e confidiamo che in questi momenti un po' difficili tuo papà Vittorio possa ritrovare il sorriso e anche un'occupazione soddisfacente.

PAYPAL
FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO
E SICURO:
DAL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG CLICCANDO
SULLA SCRITTA
DONAZIONE
SI PUÒ EFFETTUARE
UN'OFFERTA
Donazione

Anche tu sarai sotto la protezione paterna di san Giuseppe e della mamma di Gesù, Maria.

Il dolore delle anime innocenti

Alcuni giorni fa, un padre di famiglia, che conosco bene in quanto abita nel mio stesso condominio, è stato ricoverato in ospedale con una brutta diagnosi che non lascia molte speranze. Quattro mesi fa è morta la moglie. Lascerà due bambi in età scolare. Certo la mia preghiera non mancherà per questo papà e soprattutto per questi due bambini che diventeranno orfani loro malgrado con un futuro incerto e privo dell'affetto e del sostegno dei genitori. Anche non mettendo in discussione la mia fede nel Signore il mio cuore è triste e amareggiato e la mia ragione non riesce a spiegare tanto mistero.

Arianna Bernasconi, Locarno (Svizzera)

Gentile e cara Arianna,
la ringrazio di avermi segnalato questo caso di grande sofferenza e di averci coinvolti nell'unirci al coro di preghiere per ottenere un raggio di speranza e illuminare positivamente questa precaria situazione. Ogni giorno davanti a San Giuseppe, accanto alla preghiera per i bisogni della Chiesa, ci sarà anche la sua speciale intenzione così che San Giuseppe, possa illuminare sia la scienza come l'abile intuizione dei medici e scoprire le terapie più adatte per sconfiggere il male. Non si perda d'animo; a volte, come tutti gli artigiani di cui abbiamo bisogno per qualche lavoretto promettono di venire subito, ma, tante volte, si fanno attendere così capita anche per San Giuseppe. Si fa attendere non delude e al momento opportuno è presente con la sua grazia.
La solidarietà per le necessità dei suoi vicini di casa non andrà delusa.

di Madre Anna Maria Cánopi osb



LA PECORELLA SMARRITA E RITROVATA

Gioia grande per un ritorno



«Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole…» (*Deus caritas est*, n. 12). Gesù è venuto nel mondo a manifestare come il Padre ami l'umanità – l'uomo perduto – fino a sacrificare per noi il suo unico Figlio, «andando – come dice ancora Papa Benedetto XVI – contro se stesso» a favore nostro.

Se ci pensiamo bene, la parabola della pecorella smarrita ha tanti aspetti che ci riguardano. È proprio la nostra parabola e dunque abbiamo bisogno di meditarla. Gesù è il buon Pastore venuto per ritrovarci nelle nostre dispersioni e caricarci sulle sue spalle. Si può davvero dire che è il Pastore talmente dedicato al suo gregge, da vivere come in osmosi con esso e assorbire, come dice Papa Francesco, *l'odore delle pecore*. Ancora di più, mentre è Pastore, si fa Egli stesso Agnello e s'immola per salvare tutto il gregge.

La parabola si apre con una domanda: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?» (Lc 15,4). Per Gesù tale domanda non ha che una risposta possibile: nessun pastore agirebbe così! Infatti egli è il *buon* Pastore, che non fa calcoli egoistici; non dice: «Una pecora si è smarrita, ma, che *mi* importa? Ne *ho* altre novantanove, essa non mi è indispensabile; non val la pena affaticar*mi* per andare a cercarla!…». No, egli lascia le altre pecore nel deserto e va a cercare quell'unica perduta. Per Gesù *uno* è come *novantanove*!

Quando poi trova la pecorella, non si mostra adirato, non la incalza gridandole: «Quanto tempo mi hai fatto perdere! Guarda, o stolta, dove sei andata!», accompagnando le parole con calci e bastonate… No! La prende, l'abbraccia, l'accarezza, se la mette sulle spalle – perché è tanto stanca e malconcia – e la riporta all'ovile.

Il pastore si mette in cammino e non si ferma, finché non giunge là dove la pecorella si è smarrita. Dove la cerca? Dovunque. La cerca nel deserto, tra le spine e i rovi, in ogni luogo. Quella pecorella siamo noi: ci trova dietro un cespuglio di spine, che sono le nostre debolezze, i nostri problemi che ci hanno portati a disperderci qua e là, invece che stare nel gregge accanto al pastore, nella Chiesa, con il Cristo.

Nella scelta del pastore è in gioco non un calcolo di convenienza, ma l'amore. E l'amore non si rassegna a perdere chi ama. Quando una pecora si smarrisce ed è in pericolo, quel pastore sente l'urgenza di cercarla, di ritrovarla. Per lui è una vera necessità. Lasciando tutte le altre pecore nel loro pascolo, va a cercare l'unica perduta per riportarla nel gregge come un dono, come un gran bene, poiché rende completo lo stesso gregge. Sarebbe riduttivo della realtà vedere nella ricerca del pastore una preferenza accordata alla pecora smarrita, quasi che delle altre novantanove non gli importasse nulla! Cercando la pecorella smarrita, non solo il pastore non toglie niente alle altre, anzi, è loro dato quello che mancava. Il pastore non fa torto al gregge! Egli ama tutto il gregge e conosce per nome le singole pecore (cf. *Gv* 10,14). Non solo, egli dà la vita per esse.

Fuori parabola, noi siamo un bene per il Signore e Lui è il nostro Bene. Mentre noi siamo in tanti modi svagati, distratti, indisciplinati, mentre ce ne andiamo qua e là con la mente e il cuore e ci allontaniamo dal Signore con i sentimenti e le azioni, Egli ci cerca sempre, instancabilmente, fino a sacrificare il suo proprio Figlio per noi.



Il buon pastore, Ravenna.

Con accenti toccanti, sant'Ambrogio, sentendosi egli stesso pecorella smarrita, invoca il buon Pastore: «Vieni Signore Gesù, cerca il tuo servo, cerca la tua pecora...». È il grido accorato dell'uomo che si smarrito lontano da Dio e che pur lo ricerca e lo attende: «Cerca me, perché io ricerco Te; cercami, trovami, sollevami. Vieni perché sei l'Unico che possa far tornare indietro una pecora vagabonda, senza far rattristare quelle che hai lasciato ». Spesso noi abbiamo ci lasciamo andare a giudizi severi e a sentimenti malevoli: «Non si merita tutte queste attenzioni e premure! Anzi, si merita un bel castigo...». Il Signore, invece, ha il cuore tenero per tutti e per ciascuno, e non soltanto per qualcuno. Lo comprendiamo questo solo se ci rendiamo consapevoli di quanto noi stessi abbiamo bisogno di perdono; se, invece, ci riteniamo giusti, allora ci pare un torto verso di noi il bene fatto agli altri. Nella vita spirituale l'autosufficienza è una grave cecità, di più: è una falsità.

Il Signore si presenta a noi con il Volto della tenerezza. Quando ci sentiamo smarriti e lontani, possiamo pensare che siamo sempre sotto il suo sguardo, che ovunque Egli ci scorge, anche se siamo negli anfratti più oscuri, e ovunque viene a prenderci, per attirarci a Sé, che è la Luce, la Verità, l'Amore; viene a cercarci per farci vivere nell'amore. E quando ci lasciamo trovare, fa grande festa in cielo e in terra. Quando il pastore della parabola è arrivato con la sua pecorella sulle spalle, forse gli altri pastori lo avranno anche rimproverato: «Dove sei andato per tutto questo tempo! Per cercare quella pecora lì, tutta malandata!», perché, certo, tra rovi e spine si sarà anche fatta male e nel deserto non avrà trovato erba da brucare... Ma il pastore invita tutti: «Facciamo festa!». L'importante è che la pecora sia tornata all'ovile. Quella pecora si era smarrita, perché voleva una propria autonomia, voleva cercare nuove vie, nuovi pascoli; si era allontanata dal gregge forse anche perché non si trovava bene con le altre pecore o non sentiva più affetto per il pastore. Sono tanti gli smarrimenti interiori che ci portano lontano dal Signore, a volte prendiamo un po' le distanza anche magari solo per curiosità e poi ci troviamo dove certo non volevamo andare a finire.

Il buon Pastore va in cerca della pecorella, ben sapendo che dopo la prima ebbrezza della libertà fa l'esperienza dello smarrimento, della solitudine, anche della paura al sopraggiungere della notte, trovandosi sola e dispersa sui monti, nei boschi, sentendo il latrato dei lupi...

Questa pecora smarrita siamo proprio noi; questa è la *nostra* parabola. Ma, per cercarci, Dio si è incarnato nel Figlio è venuto ed è rimasto con noi, e sempre ci cerca, sempre ci trova sempre si fa carico di noi.

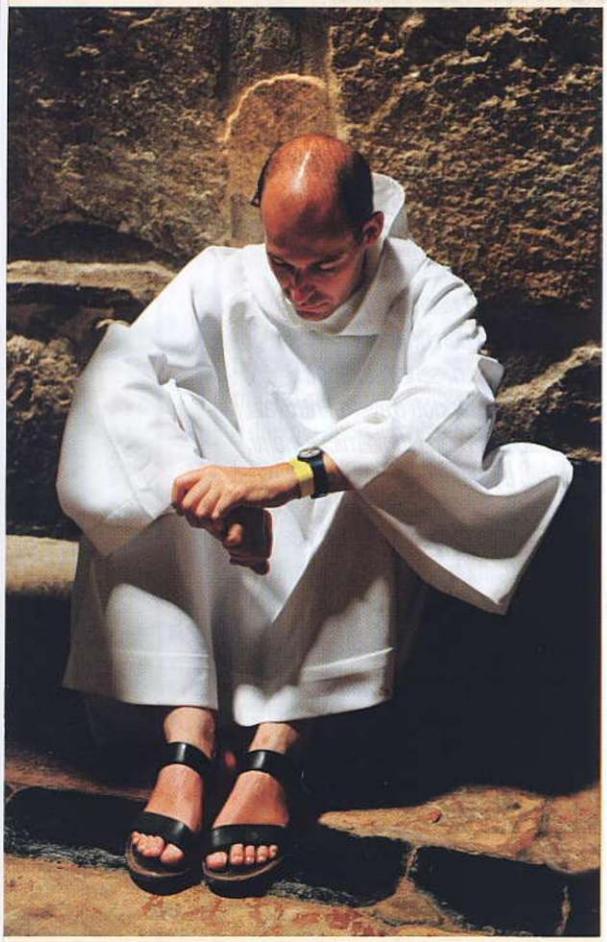
Così, però, dobbiamo essere anche noi gli uni per gli altri. Perché ciascuno di noi, ritrovato, è reso responsabile dei suoi fratelli. Noi, che siamo pecorelle sempre un po' smarrite, dobbiamo avere anche il cuore del buon Pastore e farci carico degli altri – ovviamente con la grazia e la forza che il Signore ci dona – sia mediante la preghiera che con le opere di carità, facendo tutto il possibile per giungere insieme in Paradiso, nei verdi pascoli del cielo, al seguito di Gesù, nostro buon Pastore.

Signore Gesù, Pastore buono,
non sono forse io
la pecorella smarrita
che Tu hai tante volte cercato,
che tante volte
hai caricato sulle tue spalle
per riportarla all'ovile?
Quante volte mi hai vista
impigliata nei rovi,
mi hai trovata a rischio sui dirupi
e mi hai presa con dolcezza
senza rimproveri, senza strattoni,
soltanto rallegrandoti d'avermi ritrovata,
e hai fatto festa con i tuoi amici e vicini,
gli angeli e i santi,
hai fatto festa
nella Gerusalemme celeste
per me!
Quante volte mi hai perdonato
e ti sei chinato tra le spine
per liberarmi dai miei peccati!
Ti prego:
fa' che, lasciandomi cercare e ritrovare,
possa sempre esserti motivo di gioia
ora sulla terra
e poi nei verdi pascoli del Cielo
con il candido gregge.
Amen.

di Ottavio De Bertolis



Gesù è l'unica salvezza



Nelle nostre riflessioni precedenti abbiamo contemplato come il Cuore di Cristo sia per noi fonte di acqua viva, lo Spirito promesso, e abbiamo visto, come in controluce, le immagini e i riferimenti della Scrittura che sono impliciti nella scena che ci è presentata da Giovanni: ma non sono gli unici, e in questo nostro appuntamento mensile vorremmo mostrarne degli altri. L'immagine del fianco trafitto è come la punta di un *iceberg*: sotto la parte emersa c'è molto di più, che però non si vede, e sta sotto l'acqua. Così noi possiamo fare emergere quello che c'è dietro, o sotto, appunto, in modo che quel che vediamo diventi ancora più bello e significativo.

Un fiume d'acqua viva ci ricorda certamente il tempio da cui sgorgano acque che dove giungono risanano, secondo la profezia di Ezechiele che ricorderete, ma possiamo trovare anche altri luoghi della Scrittura che ci possono aiutare a leggere quest'immagine. Così ricorderete come nel deserto gli Israeliti ebbero sete perché non avevano acqua, e mormorarono contro Dio e contro Mosè (cfr. *Nm* 20), il quale con un bastone percosse una roccia e ne uscì acqua in abbondanza; questo episodio è ripreso anche sa Paolo, che lo commenta e ne dà una sorta di interpretazione teologica: «bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo» (*1 Cor* 10, 4). Così all'immagine della vita, che è suggerita dall'acqua, si affianca e si sovrappone quella della roccia, che e la forza e la solidità di Cristo stesso, nel quale peraltro trovano compimento tutte le innumerevoli espressioni dei salmi nei quali si canta come Dio è la forza e il rifugio del suo servo fedele, come per esempio: «Ti amo, Signore, mia forza, Signore mia roccia, mia fortezza e mio liberatore» (*Sal 18* (17), 1-2).

Del resto «un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo» canta ancora un Salmo, il 46 (45), 5. E l'Apocalisse, riprendendo tutte queste immagini e combinandole con la profezia di Ezechiele, descrive così la Gerusalemme celeste: «Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello». Il Cuore di Cristo nel suo trono, l'Agnello, è la fonte viva dalla quale scaturisce lo Spirito che allieta la città di Dio, e i giusti nella beatitudine sono come alberi piantati lungo quel torrente, e producono frutti di vita: in questa immagine si condensano altre immagini, sapienziali, come quella di Geremia: «Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti» (*Ger* 17, 7-8). In essa ancora si riflette il salmo primo: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo, e le sue foglie non cadranno mai» (*Sal* 1, 1-3).

Abbiamo esposto queste citazioni non per erudizione, ma per fare vedere come davvero il Cuore di Cristo ci fa comprendere i profeti, la legge e i Salmi, come Cristo risorto mostrò ai discepoli, e in questo senso possiamo vedere quel mondo sommerso o nascosto delle Scritture che in Lui si riassume e si compie. Ogni volta che invochiamo il Cuore di Cristo dobbiamo avere come i nostri cuori, gli occhi della nostra mente, riempiti di tutta questa ricchezza.

E così la fonte d'acqua viva, la roccia del deserto, si arricchisce ulteriormente con la profezia: «essi hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua» (*Ger* 2, 13). Quanto dice lahvé di Israele, diviene vero anche per noi, nuovo Israele, e di Gesù, dal cui fianco trafitto uscì l'acqua viva che sola disseta, e che noi abbandoniamo volgendoci ad altri idoli, mentre Egli ci chiama dicendo: «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza» (*Is* 12, 3). E il nome «Gesù», come sapete, significa proprio «salvezza di Dio»: le sorgenti della salvezza sono le sorgenti di Gesù.

L'ORA SANTA DI LUGLIO

Colloquio anima della preghiera

Come ben sappiamo, lo schema da seguire è quello insegnato da Sant'Ignazio. Ricordiamo che il punto finale, cioè il colloquio, deve essere ritenuto la parte principale, e tutto il resto solo una preparazione, come un «mettere benzina» perché possa carburare il motore della preghiera.

Fisso dunque un tempo, un'ora appunto, possibilmente il giovedì sera, memoria di Getsemani, e un luogo; la casa, o la chiesa, nel quale stare, libero da imprevisti e silenzioso. Qui mi recherò, e, assumendo la posizione più adatta, entrerò nella preghiera chiedendo a Dio di volere infondere in me lo Spirito Santo, per conoscere e accogliere il dono che ora mi vuol fare, cioè Cristo stesso, per potergli offrire quel che molte volte non ho voluto o saputo dare, cioè amore e riparazione per quanto Lui ha fatto ed è per me.

Riassumerò la storia: qui sarà ricordare, magari aiutandosi leggendo il Vangelo, come Cristo nostro Signore imparò l'obbedienza dalle cose che patì, chiamò i discepoli a vegliare e pregare, si prostrò a terra, offrì il proprio volere in obbedienza al Padre suo, che lo confortò con un angelo, mentre il suo sudore divenne come gocce di sangue che cadevano a terra. In questo mese di luglio, dedicato dalla pietà popolare al preziosissimo sangue, desidero soffermarmi su questo particolare, riflettendo su di esso e lasciandomene toccare. La grazie che chiedo è conoscere intimamente il suo Cuore per più amarlo e servirlo.

Quindi ascolto ciò che Gesù dice, ai suoi discepoli e al Padre, quel che i discepoli dicono, quel che l'eterno suo Padre gli dice o potrebbe dire; noto e contemplo i singoli particolari, soffermandomi molto, e in particolare quelle gocce di sangue che cadono a terra. Mi faccio come se fossi presente alla scena, vivendola da vicino. Qui effonderò i miei pensieri e i miei affetti, considerando come fa e soffre tutto questo per me e per tutti gli uomini, e come in cambio ne è ripagato. Gli chiederò di potere, se è sua volontà e grazia, rispondere a tanto amore nel modo che mi vorrà indicare. Infine, terminerò con un lungo colloquio, con Gesù oppure l'eterno suo Padre, su quanto ho visto e sentito. Tale colloquio, come ho già segnalato, deve essere la parte più cospicua di tutta l'ora.

Al termine, uscirò soavemente dalla preghiera con un Padre nostro, oppure salutando Nostra Signore, e chiedendole di intercedere per me presso il suo figlio.



L'ORA SANTA DI AGOSTO

Maria discepola delle beatitudini

Come tutti sapete, il mese di agosto è caratterizzato dalla grande festa mariana, la Pasqua di Nostra Signora, o l'Assunzione. Non sembri strano quindi avvicinare l'Ora santa del mese a quanto ci suggerisce il tempo liturgico che stiamo vivendo: infatti tutte le pie pratiche dovrebbero in qualche modo inquadrarsi nella liturgia, ad essa tendere e da essa trovare spunto e vigore. Nella vergine Madre troviamo la prima discepola di Cristo, colei che vive la beatitudine dell'ascolto, la primazia della parola e del servizio, la Donna, immagine della Chiesa e madre dei viventi, che per se ha scelto e desiderato quel che Cristo ha per se stesso scelto e desiderato. Maria è appunto immagine viva del suo Figlio, quasi un suo "doppio", proprio come ogni cristiano dovrebbe essere un doppio, o copia, di Gesù Cristo: la nostra testimonianza infatti è semplicemente essere immagine di Lui, come Paolo dice «non sono più io che vivo ma Cristo vive in me».

In quest'ora santa possiamo entrare innanzi tutto chiedendo a Dio nostro Signore che si degni di concederci grazia abbondante per conoscere e amare la Madre sua come Lui vuole che lo facciamo. Chiediamo a Maria di accompagnare e sostenere la nostra preghiera.

Quindi la storia che vogliamo contemplare è la perfetta conformità di Maria alla volontà del Padre: qui sarà considerare innanzi tutto l'annunciazione, e il suo «si compia la tua volontà», e paragonarla al «non la mia, ma la tua volontà si faccia» di Cristo nostro Signore in Getsemani. Contemplerò questi due «sì», e considererò come Cristo nostro Signore riempì di Spirito Santo, il suo stesso Spirito, la beata Vergine, per renderla capace di un'offerta così grande e generosa. Contemplerò poi come Maria fu perfettamente conforme al Figlio suo nella vita nascosta, particolarmente nel nascondimento e nell'umiltà, cioè in una vita lontano dall'apparenza del mondo, vivendo l'autentica povertà in spirito. Considererò poi come Maria fu conforme al Figlio nel dolore, patendo con Lui ai piedi della croce: fu lì che imparò il vero significato di quell'«eccomi» che aveva pronunciato tanti anni prima, e che coronò la sua offerta, rendendola perfetta; ancora contemplerò come Cristo stesso lì la rese veramente madre di tutti noi, affidandola a noi, e affidando noi stessi a lei. Infine, contemplerò come colei che fu conforme a Cristo ella vita e nella morte, nelle gioie e nei dolori della vita, gli è ormai perfettamente conforme nella risurrezione: Maria è già risorta come Cristo è risorto, e la gioia e gloria grande del figlio le è perfettamente comunicata. Concluderò con la Salve Regina.



7*/ LA CRISI



di Giovanni Cucci

L'illusione di credersi immortali

Crisi significa letteralmente giudizio, valutazione su se stessi e il fondamento della propria vita: in questo senso si può dire che dopotutto si invecchia come si è vissuti

L'incapacità di parlare della morte, della propria morte e di metterla in conto come parte della propria vita è indubbiamente un segno di impoverimento culturale, una autentica crisi di civiltà. La nostra è una società, l'unica al mondo!, incapace di parlare della morte, incapace di prepararsi ad essa. È significativo che le grandi battaglie culturali odierne in occidente hanno come tema la morte, o meglio come morire in maniera dolce, indolore e sicura (si pensi ai dibattiti sull'eutanasia), come se essa fosse l'unica cosa che la società occidentale è in grado di dare. Se si entra in una farmacia, sembra di entrare in un negozio di giocattoli: tutto è soft e ovattato. Ma come ricorderebbe Freud, quanto più si reprime qualcosa, tanto più essa si fa sentire in maniera inquietante, fino ad avvelenare l'intera vita.

A questo proposito, si può pienamente sottoscrivere la denuncia di T. Ushte, sciamano Sioux: «Voi bianchi diffondete la morte. La comprate e la vendete. Con i vostri deodoranti i vostri profumi puzzate di morte, ma avete paura della realtà. Avete paura di guardare in faccia la morte. L'avete resa igienica, l'avete impacchettata, l'avete spogliata della sua dignità. Noi indiani pensiamo spesso alla morte. E anch'io. Oggi per esempio sarebbe un giorno buono per morire, non troppo caldo e non troppo freddo. Un giorno buono per salutare gli amici, per dire ciò che provo per loro. Un giorno per un uomo felice per arrivare alla fine del suo cammino. Un uomo giocoso con molti amici. Altri giorni non sono così buoni. Essi sono riservati agli egoisti e ai solitari, a coloro che riescono solo con difficoltà a separarsi da questa terra. Per voi bianchi ogni giorno sarebbe probabilmente un cattivo giorno».

È interessante la sua conclusione: rimuovere il pensiero della morte rende cattivi tutti gli altri giorni. Per questo il lavoro del lutto è indispensabile per imparare la saggezza del vivere, elaborare l'esperienza della perdita, delle persone care ma anche della immagine di noi stessi, accettando che non sia più la stessa prima.

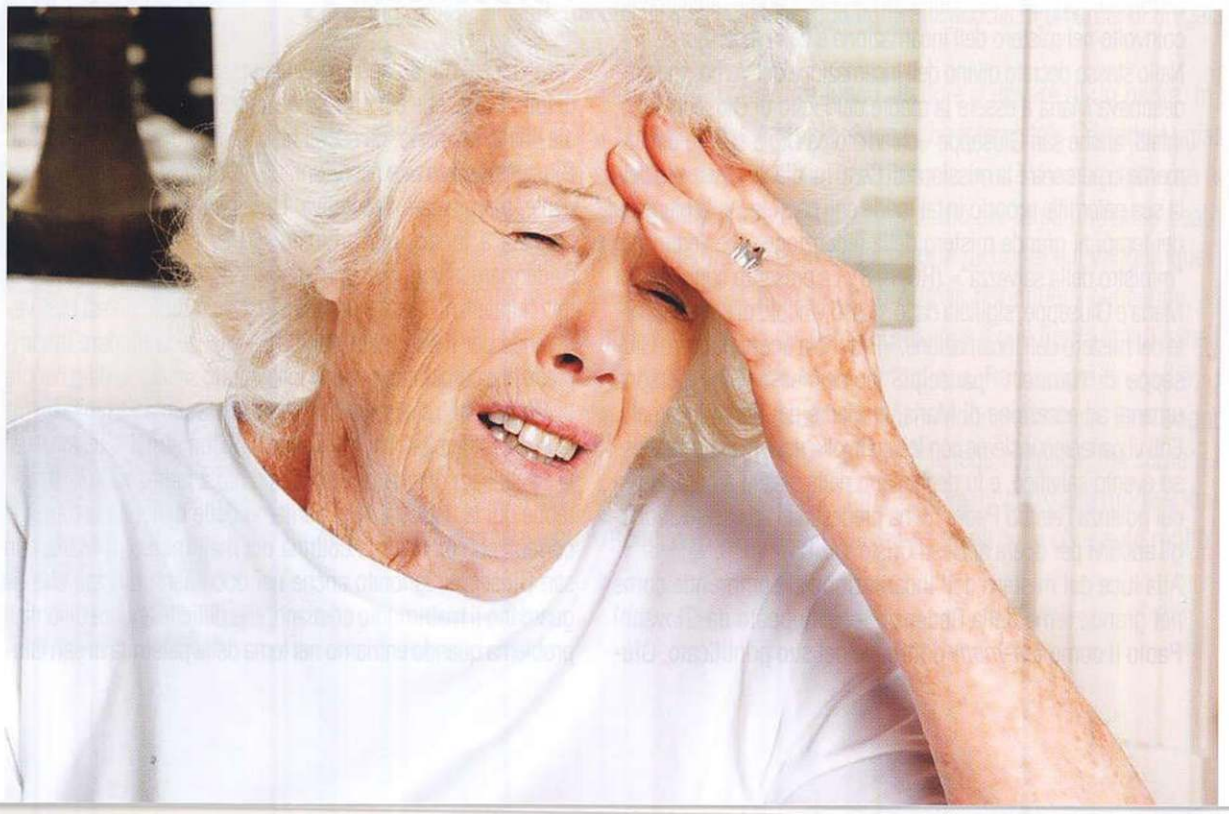
Per questo la domanda sul senso della vita non può essere disattesa. Quando si è in forze, capaci e brillanti la si può evitare ma a un certo momento diviene sempre più centrale, fino a metterci con le spalle al muro.

Lo psicanalista Jung notava che il disagio che porta a iniziare una terapia ha una radice spirituale, che va affrontata come tale, riconoscendo la necessità di una dimensione religiosa. Egli individua uno spartiacque a partire dal momento in cui (più o meno a metà della vita) la problematica religiosa diventa sempre più presente fino a diventare la motivazione fondamentale del lavoro terapeutico: «Tra tutti i miei pazienti che avevano più di 35 anni, non ne ho trovato uno il cui problema ultimo non fosse rappresentato dal suo comportamento religioso. Anzi, in ultima analisi, ognuno si ammala perché ha perduto ciò che le religioni vive hanno dato in tutti i tempi ai loro fedeli, e nessuno è realmente guarito se non ha ricuperato la propria dimensione religiosa. Prima o poi il tema religioso fa capolino nel racconto di vita dei pazienti e non costituisce una cosa di poco conto nella lettura del senso della propria vita».

Crisi significa letteralmente *giudizio*, valutazione su se stessi e il fondamento della propria vita: in questo senso si può dire che dopotutto si invecchia come si è vissuti, per questo a partire dai 40 anni si accentuano alcuni elementi della personalità, che prima giacevano più nascosti, tenuti a bada da altre cose: «Dopo i 40 anni ognuno è responsabile della faccia che porta» (proverbio polacco).

Si può dunque dire che la crisi mostra chi siamo veramente, mostra la verità di noi stessi: «Molti studiosi dell'invecchiamento concordano che da vecchi, siamo le stesse persone di sempre solo che lo siamo un po' di più. La persona gretta diverrà ancora più gretta, il timoroso diverrà ancora più timoroso e l'apatico potrebbe scivolare in una sorta di paralisi. Nonostante ciò, cambiamenti di personalità sono possibili persino a settanta, ottanta e novant'anni. Lo sviluppo normale non ha fine e nel corso della vita nuovi compiti importanti, o delle crisi, nasceranno, soprattutto nuove possibilità di cambiamento» (Viorst).

[per un approfondimento cfr G. Cucci, *La forza dalla debolezza*, Adp, cap. V]



di Tarcisio Stramare



Vangelo dei misteri della vita nascosta di Gesù

Nel silenzio le radici di una vita realizzata



Introducendo qualsiasi discorso su san Giuseppe è facile sentire l'affermazione: «Ma nella Sacra Scrittura san Giuseppe non dice neppure una parola!», espressione che equivale ad un invito a chiudere l'argomento e che spiega come nell'insegnamento teologico la figura di san Giuseppe sia totalmente assente. Eppure questo non è certamente il pensiero del magistero della Chiesa, che ha dichiarato san Giuseppe suo patrono universale e gli ha dedicato un'Enciclica (*Quamquam pluries*) e un'Esortazione apostolica (*Redemptoris custos* = RC), documenti che sono rivolti a tutta la Chiesa. Ciò dimostra che la figura di san Giuseppe supera l'orizzonte della devozione "privata", essendo egli un personaggio direttamente coinvolto nel mistero dell'incarnazione e della redenzione.

Nello stesso decreto divino dell'Incarnazione del Verbo, che predestinava Maria a essere la madre del Figlio di Dio, è incluso, infatti, anche san Giuseppe «chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente "ministro della salvezza"» (RC, n. 8). La presenza congiunta di Maria e Giuseppe, sigillata dallo stesso vincolo di carità, fa parte del mistero dell'Incarnazione: «Proprio a questo mistero Giuseppe di Nazareth "partecipò" come nessun'altra persona umana, ad eccezione di Maria, la Madre del Verbo Incarnato. Egli vi partecipò insieme con lei, coinvolto nella realtà dello stesso evento salvifico, e fu depositario dello stesso amore, per la cui potenza l'eterno Padre "ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo' (*Ef* 1,5)» (n. I).

Alla luce del mistero dell'Incarnazione si comprende come nel grande tema della Redenzione, sviluppato da Giovanni Paolo II come *leit-motiv* dottrinale del suo pontificato, Giuseppe vi occupi la sua giusta parte: *Redemptor hominis*, *Redemptoris Mater*, *Redemptoris* custos. È una trilogia che si impone e che si prepone alla *Redemptoris missio*.

Ne segue che il senso di sorpresa di fronte al posto occupato da san Giuseppe nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione è dovuto purtroppo alla persistenza di alcuni "preconcetti" riguardanti la sua figura e la sua missione e, inoltre, alla mancanza dei necessari "presupposti", che la teologia stenta a ricuperare.

I preconcetti

I preconcetti riguardanti san Giuseppe sono davanti agli occhi di tutti. L'arte, che è il riflesso della predicazione e della teologia che la supporta, da secoli ha continuato a proporre di san Giuseppe, salvo rare eccezioni, un 'immagine cadente e decadente, marginale e decorativa. La letteratura apocrifa si è impegnata a fondo, pur ammettendo la buona intenzione di evidenziare la verginità di Maria, per attribuirgli la paternità di tutti "i fratelli di Gesù" e per assegnargli, inoltre, un'età così veneranda per il suo matrimonio con Maria da rendere incomprensibile come esso potesse in tal modo salvaguardare l'onore di Maria e dello stesso Gesù e difendere la santa Famiglia in tutte le sue difficoltà. Chi si chiedesse: "Come mai il culto verso la Santa Famiglia ha tardato così tanto a farsi strada?", troverebbe qui la risposta. Non parliamo delle difficoltà sempre ricorrenti che incontra la dottrina del matrimonio di Maria con san Giuseppe, ignorato anche nei documenti ufficiali che riguardano il matrimonio cristiano. Più difficile ancora diventa il problema quando entriamo nel tema della paternità di san Giu-



seppe, dove sembra quasi doveroso sopportare l'ironia anziché prenderne la difesa come aveva già fatto sant'Agostino. La stessa Mariologia dedica scarsa attenzione all'aspetto di Maria "sposa di Giuseppe", preferendo per lei altre "nozze"; le attribuisce, inoltre, compiti che, invece, sono stati certamente adempiuti da san Giuseppe, tenuto conto dei diritti e doveri del padre nella cultura religiosa ebraica; anche lo spazio riservato a san Giuseppe nelle riviste e congressi mariani è insignificante. Eccettuati i Centri di studio su san Giuseppe, non risulta che le Diocesi abbiano dedicato uno spazio anche minimo alla presentazione della RC. Continuano ad imporsi due dogmi: 1) su san Giuseppe si sa poco, i Vangeli non ci riferiscono neppure una sua parola; 2) quel poco da sapere, già lo so.

Se ci riferiamo alla Sacra Scrittura, gli studi esegetici del secolo scorso sui "cosiddetti evangeli dell'infanzia" ne hanno talmente compromessa la storicità, da renderli teologicamente asettici. San Giuseppe è così trascurato che è perfino problematico trovare nelle nostre facoltà teologiche un professore che accetti di seguire una tesi che lo riguardi in qualche modo. Con amarezza dobbiamo confessare che troppe volte i preconcetti hanno la stessa stabilità e il peso dei dogmi.

«Una figura che potrebbe essere grandiosa»

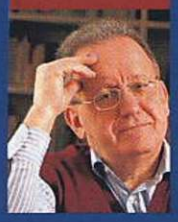


Dio-Padre, il creatore del cielo e della terra, ha affidato al "giusto" Giuseppe il suo patrimonio più grande, la vita terrena di Gesù. Ha affidato suo figlio alla scuola di umanità di un galantuomo di cui si è fidato con grande confidenza.

Giuseppe ha svolto la sua mansione di padre con tutto l'affetto e il dovere di un padre. In una trasmissione televisiva su TV 2000, la giornalista Monica Mondo ha intervistato Corrado Augias, il quale si è dichiarato ateo. Nei suoi servizi giornalistici sui giornale o in TV è abitualmente acido nei confronti della Chiesa, affascinato dalla figura di Gesù soprattutto per la pagine delle beatitudini.

Alla domanda se avesse la possibilità di entrare in questa storia racconta dai vangeli quel è il personaggio che vorrebbe essere, senza esitazione Corrado Augias risponde: «Giuseppe. Mi piacerebbe essere stato san Giuseppe, dargli una voce, perché Giuseppe è una figura sbiadita nei vangeli, quasi inutile, si potrebbe dire, invece potrebbe essere grandiosa. Raccontare un padre, un padre tormentato dal dubbio perché il sogno che ha avuto non era un sogno da niente. È un sogno da turbare tutta la vita. Poi è tuo figlio, anche se adottivo, secondo la fede cattolica, ma semère un figlio he vedi crescere così bello, geniale, acceso da ideali forti e poi va incontro alla morte e lo vedi processato e condannato a quel modo... La tragedia di Giuseppe è una cosa che sento molto vicino».

di Gianni Gennari



A CENTO ANNI È MORTO LORIS

Una vita con la porta

Loris Capovilla il giorno 26 maggio ha fatto ritorno alla Casa, quella Casa nella quale il mondo è chiamato ad avvicinarsi con l'annuncio, fatto dall'evangelista Giovanni che «Dio lo ha tanto amato da dare il suo Figlio unico per la sua salvezza».

Pareva immortale, e don Loris sorrideva quando qualcuno lo faceva notare. Possedeva una memoria prodigiosa, una vivacità incredibile, una energia di vita, di speranza, di prossimità per tutti.

Amato – parlo per me – da più di 50 anni, anche in momenti difficili della vita. Quando nel 1967 Paolo VI lo volle arcivescovo di Chieti, lui mi chiese di accompagnarlo da segretario per qualche settimana, in attesa che a fine estate arrivasse don Gianni Bianchi, veneziano, che arrivò, ma sarebbe presto tragicamente scomparso in una tragedia di montagna sul Passo Gardena. Quello di Chieti, allora, non fu un incarico facile per "Don Loris", anche per le resistenze forti, nel clero e soprattutto nei politici di rango da quelle parti, in specie un trio famoso dell'allora partito di governo: Gaspari, Natali, D'Antoni. E infatti durò poco. Prima a Loreto, poi a Sotto il Monte, fino ad oggi.

Agli amici, da sempre, un pieghevole a fine anno: documenti, ricordi, preghiere...Fino al 2009! Per caso ritrovo l'ultimo, con data "Die 24 Decembris MMIX". Consuete 8 facciate. Sulla prima la pacificante immagine: "Benignitas et Humanitas" di Papa Giovanni, poi una pagina su "Cristo è dono" e 4 su "Tantum Aurora est...Sull'ultima con sorpresa questo titolo: "FARE AMICIZIA CON LA MORTE". Una lunga citazione del 2007: aveva rilasciato una intervista al settimanale catalano "El Ciervo", e aveva risposto ampiamente alla domanda "Come vede la sua morte". Eccone alcuni brani, che già allora parlano di questo "oggi" misterioso in cui l'aurora e il tramonto cedono il posto alla Luce totale: «L'Angelo della morte mi sta appresso da sempre, e non è uno scheletro con la falce in mano: è un raggio di luce che squarcia le tenebre. La mia ora non può tar-



CAPOVILLA, SEGRETARIO DI GIOVANNI XXIII

vissuta aperta al dialogo



dare. Ci penso ogni giorno, talvolta con un pizzico di malinconia, e mi dispongo al giudizio senza presunzione e senza timore. Non sono così stolto da ritenermi un giusto. Conosco quanto basta il consuntivo finale. Ripeto sovente: "Ho terminato la corsa, ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede" 2Tm. 4,7 (...) Nutro fiducia sulle sorti del pianeta Terra. Continuo a proporre attenuanti alle colpe dell'umanità, non per inclinazione al vituperato buonismo, ma per dovere di giustizia temperata dalla misericordia. Sul dipartirmi dal mio amato romitorio e dalle persone care mi investe l'infiammato amore di San Francesco per tutte le creature: "Vorrei condurvi tutti in Paradiso"; e mi conferma nella fede il credo di Papa Giovanni. "La mia giornata terrena finisce, ma il Cristo vive e la sua Chiesa ne continua l'opera nel tempo e nello spazio"».

Segue questa finale che parla dell'oggi: «Vedo nitidamente la sosta di alcune ore del mio frale sul pavimento della cappella di Camaitino e la messa con un solo celebrante, senza alcun altro orpello, né suono di campane, il silenzioso percorso verso il solatio e spoglio cimitero montanaro; vedo la bara scendere nella nuda terra e sento le voci degli accompagnatori dirmi piamente addio col volto rigato dalle lacrime e il sorriso sulle labbra, consapevoli che tutto è bello e nuovo nel fulgore del Risorto. Tutto è grazia. +Loris Francesco Capovilla, 24/XII/2009 A.D».

Lui vedeva: un solo celebrante, nessun orpello, né suono di campane... Era il 2009: la "nitidezza" non era possibile. Poi tante cose, anche per lui, e il dono che «è Cristo» gli ha donato il segnale, rosso del colore del sangue, della testimonianza fino alla fine di un "servo" del Vangelo, in perpetua "uscita" verso tutti, a cominciare dai più lontani, e senza offesa per i vicini, salvo che qualcuno sentendosi vicino voglia atteggiarsi a padrone del Regno la cui legge suprema è la "salvezza" e il nucleo reale è quel "Lo avete fatto a me!" di Matteo 25.

di Daniele Rocchi (sir)



Giornata mondiale dei giovani

«Da Cracovia potremmo arrivare ad avvicinare un miliardo di persone»



I numeri lo confermano. Alla Gmg di Madrid nel 2011 i seguaci della pagina Fb della Giornata erano 400mila, un milione per Rio de Janeiro nel 2013. A Cracovia, quando mancano meno di due mesi, la pagina Gmg nel social più famoso al mondo, prodotta in 20 lingue, conta più di un milione e mezzo di seguaci. E non è finita, perché il canale You Tube della Gmg polacca ne vanta 3, 2 milioni. Il videoclip della Gmg ha avuto fino ad oggi oltre 3 milioni di visualizzazioni. I follower su Twitter sono 215mila e crescono quelli su Instagram e altre reti. "Un lavoro duro portato avanti da 250 volontari, impegnati 24 ore su 24, per arrivare a portare il messaggio della Giornata dovunque nel globo e coprire ogni fuso orario" spiega Gustavo Huguenin, brasiliano trapiantato in Polonia, coordinatore social media. È stata lanciata l'"app" del pellegrino, in nove lingue, che permetterà ai partecipanti di avere a portata di smartphone ogni informazione utile dal punto di vista logistico, organizzativo, con tanto di guida storica e turistica di Cracovia. La dimensione social della Gmg sembra contagiare non solo gli organizzatori polacchi ma anche diverse Conferenze episcopali. "I vescovi di Inghilterra e Galles – rivela padre Rytel Adrianik – stanno formando 60 giovani che avranno il compito di lanciare attraverso i social tutto quello che vivranno e vedranno qui in Polonia".

Iscritti, guidano gli italiani. Il Comitato organizzatore locale è impegnato anche a definire i luoghi di accoglienza dei pellegrini nelle 44 diocesi polacche e il resto delle iniziative che faranno da corona al programma papale. La portavoce della Gmg, Dorota Abdelmula: "al momento abbiamo 260mila posti disponibili, 140mila di questi già riservati da gruppi di giovani da 135 Paesi che parteciperanno alle 'Giornate nelle diocesi'. I giorni precedenti all'arrivo di Papa Francesco – dice – i giovani pellegrini saranno impegnati in momenti di incontro, preghiera, cultura e, per la prima volta in una Gmg, anche di sport. Abbiamo organizzato dei minicampionati di calcio, basket, rugby e le squadre iscritte sono già oltre 100". Ma il clou restano gli eventi papali come testimoniano, ancora una volta i numeri: per la messa di apertura sono attesi 500mila giovani; 800mila all'accoglienza del Papa; 1 milione alla Via Crucis e tra le veglia di sabato e la messa finale della domenica, 2 milioni di pellegrini. Dal 26 al 31 luglio Cracovia diventerà il centro del cattolicesimo con i suoi 283 luoghi di catechesi che verranno svolte in 31 lingue, tra queste, per la prima volta l'armeno e il cambogiano. Seguono, staccati di molto, gli spagnoli 37.909 con 53 vescovi, i francesi 34.226 con 79 vescovi, e gli statunitensi 23.234 e 87 vescovi. Tra i gruppi presenti per la prima volta anche il Sud Sudan e il Kosovo. Significativa la presenza palestinese – non nuova alle Gmg – per la prima volta iscritta sotto la dicitura "Stato di Palestina", come sottolineato dalla portavoce.

Preparazione spirituale. La preparazione logistica va di pari passo con quella spirituale. "Arriveranno – spiega Abdelmula – a Cracovia, dopo 12 mila km, il pellegrinaggio i simboli della Gmg. La croce e l'icona di Maria resteranno qui fino alla fine di luglio. In questi mesi di cammino e di incontro in case, parrocchie, scuole, ospedali, carceri, abbiamo assistito a tante confessioni e conversioni. La Gmg sarà il Giubileo dei giovani, come auspicato da Papa Francesco. Sarà lo specchio in cui si rifletterà il volto misericordioso del Padre" e, aggiunge, a sua volta, don Rytel Adrianik "anche quello sorridente e coraggioso delle nuove generazioni".

di mons. Tonino Bello



Maria donna del riposo



Non è stata la "Madonna della seggiola" a suggerirmi questo titolo. Anche se la tela di Raffaello, che ritrae la Vergine finalmente seduta e con piccolo Gesù che riposa tra le sue braccia, evoca tutta una costellazione di immagini centrate attorno all'archetipo materno, che dondola la sua creatura per farla addormentare.

Certo anche Maria, come tutte le madri, ha placato il pianto del suo bambino, stringendoselo al petto. Cullandolo con tenerezza. Intonando antiche cantilene orientali per farlo dormire. E vegliando con ansia sul suo placido sonno.

A suggerirmi, comunque, di Madonna del riposo non è tanto il figlio che le dorme tra le braccia, quanto lo sposo che le dorme acanto. Sì, perché solo accanto a una donna come Maria, un uomo aduso alle asprezze della vita come Giuseppe può riposare con tanta serenità, da sognare.

Santa Maria, donne del riposo, accorcia le nostre notti quando non riusciamo a dormire. Come è dura la notte senza sonno! È una pista senza luce, sulla quale atterrano tenebrosi convogli di ricordi, e da cui decollano stormi di incubi che stringono il cuore. Sorveglia il riposo di chi vive solo. Allunga nei vecchi i sipari del sonno, corti e leggeri come veli di melagrana. Tonifica il dormiveglia di chi sta in ospedale sotto un pianto di flebo. Rasserena l'inquietudine notturna di chi si rigira nel letto sotto un pianto di rimorsi. Acquieta l'ansia di chi non riposa perché teme il sopraggiungere del giorno. Rimbocca gli stracci di chi dorme sotto i ponti. E riscalda i cartoni con cui la notte i miserabili si riparano dal freddo dei marciapiedi.

Santa Maria, donna del riposo, vogliamo pregarti per coloro che annunciano il Vangelo. Qualche volta li vediamo stanchi e sfiduciati, e sembrano dire come san Pietro: «*Abbiamo faticato tutta la notte, ma non abbiamo preso nulla*». Ebbene, fermali quando la generosità li porta a trascurare la loro stessa persona. Richiamali al dovere del riposo. Allontanali dalla frenesia dell'azione. Aiutali a dormire tranquilli. Non indurli nella tentazione di ridurre le quote minime di sonno. Neppure per la causa del Regno. Perché lo stress apostolico non è incenso gradito al cospetto di Dio.

Santa Maria, dona del riposo, donaci il gusto della domenica. Facci riscoprire la gioia antica di fermarci sul sagrato della chiesa. E conversare con gli amici senza guardare l'orologio. Frena le nostre sfibranti tabelle di marcia. Tienici lontani dall'agitazione di chi è in lotta perenne col tempo. Liberaci dall'affanno delle cose. Persuadici che fermarsi sotto la tenda, per ripensare la rotta, vale molto di più che coprire logoranti percorsi senza traguardo. Ma, soprattutto, facci capire che se il segreto del riposo fisico sta nella pause settimanali o nelle ferie annuali che ci concediamo, il segreto, della pace interiore sta nel sapere perdere tempo con Dio. Lui ne perde tanto con noi. E anche tu ne perdi tanto.

Perciò, anche se facciamo tardi, attendici sempre la sera, sull'uscio di casa, al termine del nostro andare dissennato. E se non troviamo altri guanciali per poggiare il capo, offrici la tua spalla su cui placare la nostra stanchezza, e dormire finalmente tranquilli.

di Sergio Todeschini



Nel tempio salesiano di Roma dedicato a Don Bosco

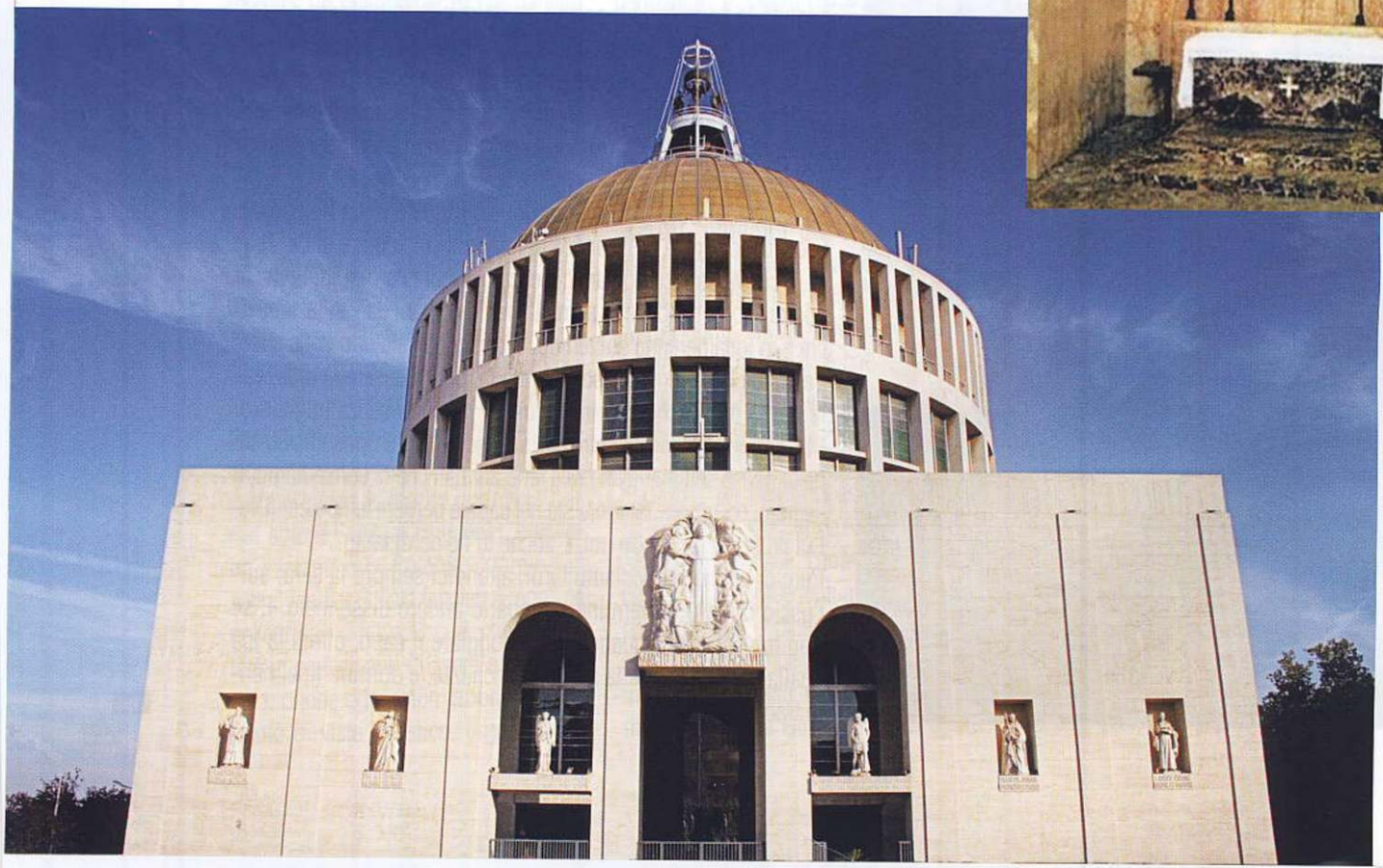
Presenza della "Santa Famiglia" in un quartiere romano

La basilica romana di San Giovanni Bosco, situata nell'omonimo quartiere in zona Tuscolana, offre una preziosa testimonianza artistica della devozione a San Giuseppe e un pregevole racconto per immagini della vita del padre putativo di Gesù.

L'edificio sacro ha una struttura a pianta rettangolare di 45 per 78 metri. Si sviluppa verticalmente per 73 metri, di cui 6, dedicati alla cripta, realizzati sotto il livello stradale. La struttura architettonica rispecchia i modelli del razionalismo del secondo dopoguerra: si sviluppa su tre navate separate da pilastri, e con transetto. La navata centrale è illuminata dalla cupola principale, il cui tamburo misura 46 metri di diametro, mentre la chiesa ospita anche una seconda cupola di 20 metri. Il perimetro esterno della basilica è impreziosito da due imponenti torri campanarie così che il complesso delle cupole e dei campanili si eleva a comporre un insieme armonioso e solenne.

È in questo vasto spazio architettonico, in cui si incontrano differenti forme d'espressione artistica – dal mosaico alla pittura su vetro -, che si staglia anche la figura di san Giuseppe, oggetto di una profonda venerazione da parte di San Giovanni Bosco e dei suoi figli e figlie spirituali. I dipinti realizzati sulle immense vetrate riportano alcuni episodi della vita di San Giuseppe, ma è soprattutto l'altare a lui dedicato a rappresentare il fulcro iconografico della venerazione del santo, per effetto di un grande dipinto e di un bassorilievo di marmo, entrambi dedicati alla vita del Santo.









Le vetrate

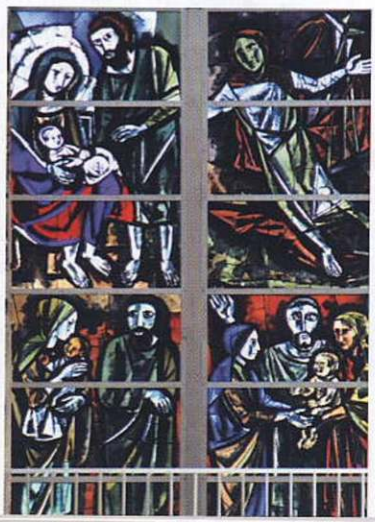
Le numerose vetrate che si aprono sulle navate laterali e nel corpo della cupola maggiore sono dedicate a episodi significativi del vecchio e nuovo testamento e rappresentano lavori di raffinato pregio pittorico, realizzati dai maestri Marcello Avenali (1912-1981) e Lorenzo Gigotti (1908- 1994). Le scene bibliche sono rappresentate attraverso linee nette, geometriche ed essenziali, la cui forza espressiva è accresciuta dall'impiego di un impasto cromatico "freddo", giocato sulle molteplici variazioni e sfumature del blu, del grigio, del nero e del bianco.

Nelle sedici vetrate raffiguranti vicende tratte dal nuovo testamento San Giuseppe occupa naturalmente uno spazio centrale. Nel racconto iconografico della nascita del Salvatore il Santo si china premuroso verso Maria e il bambinello, mentre la sua gestualità si fa forte, assertiva e paterna nei quadri in cui assieme a Maria presenta Gesù nel tempio, e sempre nel tempio coglie Gesù nell'atto di disputare con i dottori rabbinici.

L'altare

In una delle navate laterali del tempio si apre poi un vasto spazio sacro dedicato sempre alla figura del padre putativo di Gesù. Sopra l'altare campeggia un dipinto a olio di imponenti dimensioni, realizzato dal pittore Emilio Notte (1891-1982) e nel quale San Giuseppe è raffigurato all'interno del suo opificio di falegname. Il dipinto, dominato dalle tinte neutre e punteggiato in alcune porzioni da vivacissimi inserti di rosso, giallo, bianco e blu, e colpisce in primo luogo per l'essenzialità e l'asciuttezza delle forme, dei panneggi e dei volumi. La figura di San Giuseppe è collocata al centro dell'opera: nelle mani stringe un'assicella di legno e una sega e allo sguardo di chi osserva la tela si presenta con la postura semplice e naturale di chi pare essersi appena voltato per accogliere un occasionale visitatore.. Alla sua destra la Vergine Maria è intenta a cucire, mentre Gesù si protende verso di lui porgendogli un'asse di legno. Lo fa con sguardo attento, quasi fosse in attesa di un comando o di un'istruzione del padre riguardo al lavoro in bottega.. Alla sinistra del santo stanno due operai in posa orante.





All'esterno, al di là della porta d'ingresso dell'opificio artigiano, si notano dei muratori impegnati nella costruzione di un edificio. A completare la scena è infine un volo di angeli, che dal soffitto della bottega di vegliano sulla Santa Famiglia e porgono a Giuseppe il giglio della purezza.

Il bassorilievo

L'altare dedicato a San Giuseppe è impreziosito infine da un bassorilievo marmoreo, collocato in alto, proprio sopra il quadro. Si tratta di un'opera realizzata nel 1958 dal maestro Oddo Aliventi e dedicata al tema biblico della fuga in Egitto.

Dalla lavorazione plastica delle figure, dalle loro pose e dall'impressione d'insieme che l'opera trasmette, emerge in modo nitido il fatto che la creazione del maestro Aliventi sia apertamente ispirata alla tradizione scultorea dell'alto medioevo e del rinascimento. San Giuseppe, premuroso e apprensivo, volge il capo verso un angelo che



gli indica la strada. La Madonna, assisa sul dorso di un asinello che avanza con passo sicuro, reca tra le braccia il piccolo Gesù, che a sua volta l'accarezza dolcemente.. Sulla sinistra del bassorilievo si scorgono due pastori col loro gregge: il primo osserva la famiglia di Nazareth con sguardo incuriosito, mentre il secondo è assopito tra gli alberi. Sulla destra del bassorilievo, infine, un uomo avanza a dorso di cammello verso una natura rocciosa. Siamo dinanzi a un'opera preziosa, che assieme alla pala d'altare e ai numerosi dipinti su vetro presenti nelle navate e nel corpo della cupola, contribuisce a comporre un armonioso omaggio, attraverso la molteplicità delle forme artistiche, alla figura di San Giuseppe.

di Mario Sgarbossa



Giuseppe tiene a bottega il Figlio di Dio

Giuseppe, falegname e carpentiere per tradizione familiare, insegna il mestiere a Gesù, appena l'adolescente è in grado di manovrare i vari attrezzi. Il lavoro manuale per gli ebrei è sacro. Rabbini e sacerdoti del tempio, e gli stessi *maestri della legge* (detti impropriamente dottori della legge), hanno come Giuseppe i calli alle mani.

Nel *Qoèlet* (*o Ecclesiaste*, come si traduceva fino a pochi anni fa il quarto dei libri didattici dell'Antico Testamento) si legge: "Accanto allo studio procurati un mestiere". Parole sante, per cui il fondatore della Famiglia Paolina, il beato Giacomo Alberione, uomo pratico, raccomandava *il fai da te* ai suoi religiosi e religiose, in ogni attività. E il *Talmud* rincara: "Il lavoro migliore non è il lavoro intellettuale, ma quello della terra anche se meno vantaggioso.

Un ebreo, maestro della legge al tempo in cui visse Giuseppe, finita la lezione, andava nel bosco a fare il taglialegna. Lo imiterà un celebre primo ministro della regina Vittoria d'Inghilterra, che quand'era libero dagli impegni di governo, si armava di sega e scure e si recava nel bosco a procurarsi la legna per l'inverno.

Così Giuseppe non si accontentò di esercitare il solo mestiere di *falegname*, ma imparò anche la tecnica del *carpentiere* riguardante la costruzione di strutture portanti in legno o in metallo. E tale mestiere egli insegnò al figlio, pur essendo consapevole che sotto i panni del ragazzo (suo figlio per l'anagrafe) era celato il Messia, non destinato alla pialla o all'incudine. Una verità di non facile interpretazione com'è difficile ogni indagine sul mistero, per cui il santo teologo e filosofo Anselmo d'Aosta, autore del breve ma importante trattato intitolato *Cur Deus homo* (perché Dio si è fatto uomo) consigliava il metodo da lui seguito: *Credo ut intelligam*, credo per capire.

Dunque Giuseppe ebbe nella sua bottega un apprendista eccezionale come Gesù fin dall'età scolare, per cui si possono formulare varie ipotesi su entrambi.

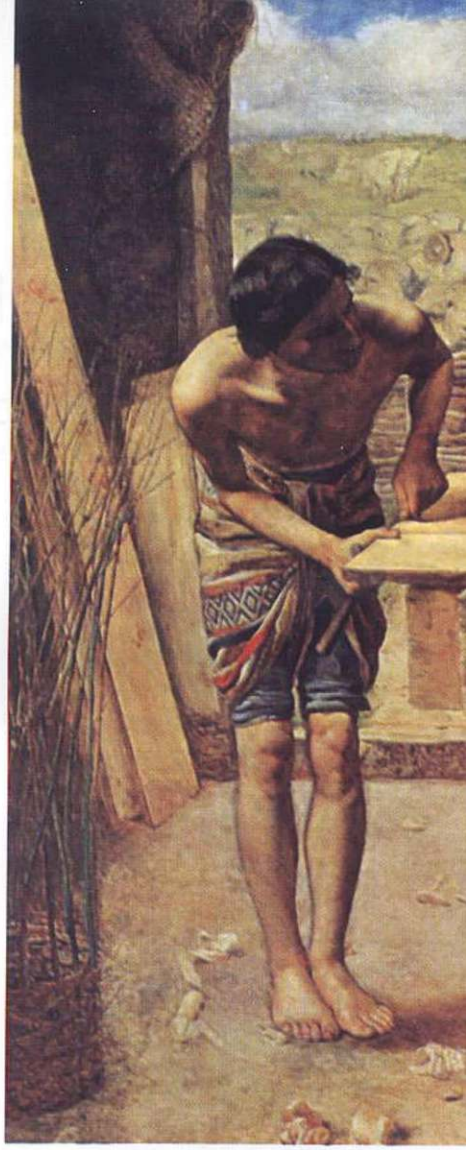
Ipotesi su Giuseppe e Gesù: due vite come in vasi comunicanti?

Tra le pagine dell'Antico Testamento possiamo cogliere parole che ben si adattano alla statura umana e spirituale di Giuseppe, come ad esempio questo brano in cui Tobia raccomanda al figlio una condotta di vita che lo faccia crescere come *uomo giusto* davanti a Dio e agli uomini. Giuseppe conosceva la Bibbia e avrà certamente ripetuto anche queste istruttive parole all'adolescente Gesù:

"Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Da' il tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Chiedi il parere a ogni persona che sia saggia. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri giungano a buon fine (*dal libro di Tobia* 4,15).

Ecco dunque alcune ipotesi che tracciano il profilo di Giuseppe, l'uomo posto da Dio come maestro (e quale pedagogo!) accanto al Figlio.

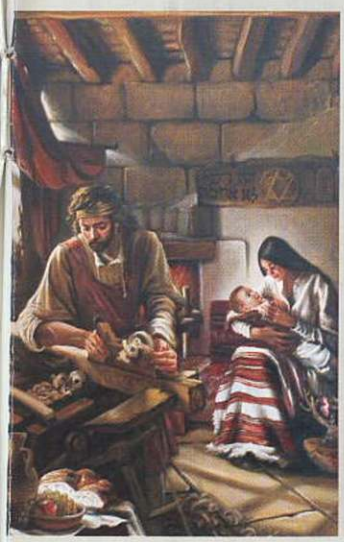
Dal padre terreno Gesù non apprese soltanto l'arte del falegname, ma anche la condotta del vivere quotidiano, le regole morali e la conoscenza della sacra Scrittura che stupirà i maestri della legge nei tre giorni in cui il dodicenne Gesù si sottrasse alla custodia dei ge-





nitori per occuparsi della missione affidatagli dal Padre.
L'evangelista Giovanni scrive che Gesù era Dio, egli era al principio con Dio, era la sapienza increata, dunque non aveva bisogno di maestri e di apprendere le verità rivelate dalla lettura dei sacri testi. Vero Dio, ma anche vero uomo e come tale apprendeva fin dalla fanciullezza quelle conoscenze pratiche del vivere quotidiano alla scuola del padre, Giuseppe, del cui esempio uniformava la sua condotta, lo stile di vita e il modo di esprimere il suo pensiero.
Come spiegare allora quel *volontario smarrimento* nel tempio che causò tre giorni di indicibile angoscia in Maria e Giuseppe? Perché un ragazzo obbediente come Gesù non aveva avvertito i genitori, alla cui custodia si sottrasse a dodici anni? Al velato rimprovero della madre Gesù diede una risposta che lasciò interdetti i genitori: "Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose che spettano al Padre mio?" No, non lo sapevano, almeno fino a quel punto. Giuseppe preferì il silenzio. Un silenzio più eloquente di tante parole.

Patrono dei lavoratori



San Giuseppe, patrono e modello dei lavoratori, ci rivolgiamo a te con fiducia.
Aiuta i giovani a trovare lavoro e noi a trovare nel lavoro non solo il nostro sostentamento quotidiano, ma anche una fonte di merito per la vita eterna.
Tu, che vivendo accanto a Gesù, figlio di Dio, a Maria, sua Madre, avesti la fortuna di condividere le loro sublimi intenzioni, concedi a noi di stimare il lavoro e di amarlo come voi lo avete amato a Nazareth.
Fa' che operiamo con spirito di penitenza, con diligenza e pace, consapevoli di fare la volontà di Dio, mentre Egli ci chiama a continuare e perfezionare l'opera della sua creazione.
Così la nostra vita sarà come una giornata di fatica e di semina, in attesa del riposo e di un abbondante raccolto nell'eternità. Amen!



di Gabriele Cantaluppi

Niels Steensen
Scienziato, intrepido vescovo e santo della carità

Nel giugno del 1664, lui luterano, a Livorno assiste alla processione del Corpus Domini e ne è così colpito che decide di approfondire la conoscenza del cattolicesimo, in linea con la sua convinzione che "in questioni di scienze naturali è bene non legarsi ad alcuna teoria... ma traiamo il nostro sapere solo da esperimenti ed osservazioni". In altre parole è l'esperienza la vera via che conduce alla conoscenza della verità, e in questo caso "la santità della vita - cioè la concreta testimonianza di un popolo unito nell'adorazione all'Eucaristia - dimostra la verità di una dottrina".

Sono gli anni giovanili a formare il carattere e a orientare le scelte definitive, ricorda la Bibbia, e questo vale anche per Niels: "Indirizza il giovane sulla via da seguire; neppure da vecchio se ne allontanerà" (Pr 22,6).

La sua famiglia, di sincera fede luterana e legata alla professione dell'oreficeria, lo vede nascere a Copenaghen il primo gennaio 1638 (11 gennaio secondo il calendario gregoriano) e in essa Niels imparerà il metodo di lavoro di precisione, che tanto influirà sul suo metodo di ricerca. Nella formazione scolastica avrà la fortuna di incontrare docenti di valore, sia nelle discipline umanistiche, quanto, soprattutto, in quelle scientifiche e di vivere in un ambiente intriso di spirito religioso, che lo allenerà alla pratica delle virtù cristiane.

Scegliendo la medicina all'università della sua città prima, poi a quella più



prestigiosa di Leida, continua però a interessarsi di scienze naturali, di lingue classiche e della sua passione, la matematica.

Nel marzo del 1659 inizia un diario, che chiama "Chaos" e che termina a luglio: verrà scoperto solo nel 1946 ed è una fonte preziosissima per scoprire la sua personalità e i suoi interessi. Ritiene che lo scopo della ricerca per il credente sia quella scoprire le meraviglie di Dio nella natura e di venire in aiuto al prossimo. Nel 1673, davanti alla dissezione di un cadavere, scrive: "Questo è il vero scopo dell'anatomia, che attraverso l'ingegnosa struttura del corpo l'osservatore sia tratto ad afferrare la dignità dell'anima... e impari a conoscere e ad amare il Creatore".

La sua onestà intellettuale lo porta a ritenere che "lo stesso fenomeno può essere spiegato in vari modi, perché la natura persegue nei suoi processi lo stesso fine con mezzi diversi... per cui non intendo accusare di disonestà coloro che sostengono tesi opposte alle mie".

Le ricerche di Steensen sono innovative in numerosi campi dell'anatomia, della geologia e della paleontologia e della cristallografia.

La sua passione per la ricerca e la sua competenza lo spingono a percorrere tutta l'Europa, facendosi amico di personalità illustri nel campo della scienza, offrendogli anche l'occasione di contatti con l'ambiente cattolico.

A Firenze, grazie anche al mecenatismo dei Medici, ha tutto l'agio di allargare i suoi interessi alla paleontologia e alla geologia, occasionati dalla dissezione di una testa di squalo catturato nel porto di Livorno.

Anche il cammino verso il cattolicesimo lo porta nel 1667 all'abiura del luteranesimo e sarà una scelta che gli procurerà sofferenze e incomprensioni, soprattutto dagli amici nell'ambito del luteranesimo, che non gli perdoneranno di essere diventato "papista".

Sempre a Firenze il 14 aprile 1675 riceve l'ordinazione sacerdotale, che segna uno spartiacque nella sua vita, poiché da quel momento tutte le sue energie saranno per la gloria di Dio e la cura delle anime, scrivendo anche diverse opere di argomento religioso. Inizia il suo mini-


NICOLAI STENONIS
DE SOLIDO
INTRA SOLIDVM NATVRALITER CONTENTO
DISSERTATIONIS PRODROMVS.
AD
SERENISSIMVM
FERDINANDVM II.
MAGNVM ETRVRIÆ DVCEM.
FLORENTIÆ
Ex Typographia sub signo STELLÆ MDCLXIX.
SUPERIORUM PERMISSU.

stero come curato presso il duomo di Firenze, ma spesso ritorna a Livorno nella chiesa di San Sebastiano, per attendere al ministero delle confessioni e della predicazione a favore degli stranieri che si fermavano in questa città di mare.

Con grande trepidazione obbedisce al papa Innocenzo XI e il 19 settembre 1677 a Roma viene consacrato vescovo e inviato nell'Hannover, isola cattolica in un mare protestante. Tre anni dopo si sposta allora a Münster, come vescovo ausiliare vicario apostolico di tutto il Nord Europa, per cui percorre continuamente la vasta diocesi per le visite apostoliche.

Fu il vescovo della carità, della pazienza e del dialogo, ma anche della fermezza e dovette anche soffrire per il basso livello religioso della popolazione, la miseria sociale, il carrierismo ecclesiastico e le negligenze del clero, al quale dedicò il libro "Doveri pastorali". Morto il vescovo di Münster, viene eletto simoniacamente il successore e allora Stensen si trasferisce ad Amburgo, con un'attività missionaria che si fa sempre più intensa.

Muore a Schwerin il 25 novembre 1686 (5 dicembre per il calendario gregoriano), pronunciando il nome con cui aveva iniziato il Chaos: "Jesu, sihi mihi Jesus".

La sua salma, richiesta da Cosimo III dei Medici, l'anno successivo venne tumulata nella cripta della basilica di San Lorenzo a Firenze.

Perché si è fatto cattolico? Solo Dio sa cosa passa nell'anima di una persona, ma va rilevato che egli fu sempre, anche da luterano, un ottimo ed esemplare cristiano. Forse fu il suo spirito critico e acuto ricercatore della verità a condurlo verso la Chiesa di Roma, tanto da scrivere: "Volli con ogni agio chiarirmi dei testi originari della Sara Scrittura... in antichissimi manoscritti greci ed ebrei, perché non mi fidavo delle versioni latine senza compararle con altre".

Le sue disposizioni d'animo verso la santità si accrebbero dopo l'ordinazione sacerdotale ed episcopale. Condusse una vita di mortificazione e di povertà, nell'assoluto abbandono alla volontà di Dio, tutto dedito alle cure pastorali e all'aiuto della povera comunità cattolica. Mantenne però sempre indipendenza di giudizio e di comportamento, tanto da procurarsi inimicizie anche tra i cattolici, mantenendosi però, come tutti gli riconoscevano, uno spirito calmo, sereno e conciliante. Fu severo con se stesso, ma misericordioso con il prossimo. E' significativo il suo stemma episcopale: un cuore sormontato da una croce.

Oggi lo potremmo proporre come europeista ideale, sia per i suoi viaggi lungo tutta l'Europa, ma ancor più la sua apertura di spirito transnazionale. Ma è anche modello di comportamento nel rapporto tra le Chiese, per lo spirito di carità e il metodo di dialogo fraterno con cui affronta i punti scottanti delle diatribe con i protestanti.



di Soosai Rathinam

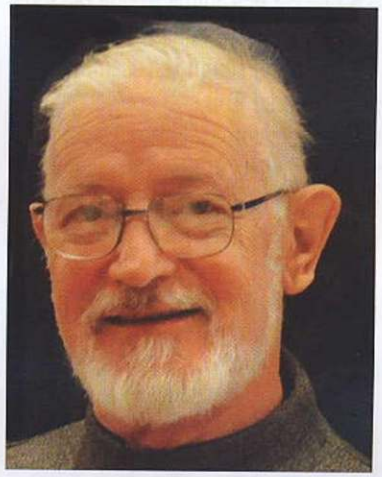


Il ricordo di padre Paolo Oggioni

Un generoso apostolo al servizio dei mille popoli della terra

La rubrica delle «Lettere» dell'edizione di marzo della nostra rivista ha ospitato, a pagina 13, una lettera di padre Paolo Oggioni in cui narrava le vicende della sua malattia. Nel mese di maggio padre Paolo ha lasciato questa terra per ricevere il premio riservato dal Signore ai buoni servitori nella costruzione del Regno della fraternità e dell'amore.
Ci sembra doveroso ricordare oggi la scomparsa di padre Paolo con il ricordo del padre Soosai Rathinam, responsabile della giovane provincia guanelliana comprendente India, Filippine, USA e Vietnam, e che ha avuto il privilegio di stargli accanto e conoscerlo nella sua qualità di confratello, educatore e autentico apostolo di carità.

Padre Paolo era uno di noi e ha scritto alcune delle pagine più importanti e appassionanti della nostra storia. E' doveroso parlare di lui perché è stato un prezioso dono ricevuto dall'alto. Uno dei compiti più difficili dei suoi futuri biografi sarà quello di stabilire a quale Provincia della Congregazione appartenesse, perché nel suo infaticabile impegno ha servito la Congregazione in tutto il mondo: Italia, America Latina, Stati Uniti d'America, Filippine e persino Africa, se la salute non l'avesse abbandonato nell'ultimo periodo del suo transito terreno. La sua malattia ha prevalso e così non gli è stato permesso di servire nel Continente nero . L'Africa era nei suoi sogni, poiché proprio suo fratello, in qualità di religioso, era entrato a far parte dei Padri Bianchi e aveva trascorso diversi anni in Congo. In quella terra di profonda sofferenza era stato picchiato dai ribelli ed era stato costretto a fare rientro in Italia, dove era deceduto poco più tardi in seguito alle ferite riportate. Padre Paolo, in altre parole, lo spirito missionario lo aveva davvero nel DNA di famiglia. E di fatto è stato missionario fin dalla nascita, un uomo nato per una missione e per le missioni. Era un uomo aperto a ogni nuova esperienza e scevro da paure, pronto in ogni momento a partire per spingersi fino ai confini



estremi della terra, come dice il Vangelo, seguendo e vivendo l'ammonimento del Fondatore di sentirsi ovunque a casa propria, poiché «Tutto il mondo è la vostra patria».
La sua terra d'origine era la Lombardia, la stessa regione del Nord-Italia in cui era nato il Fondatore. Padre Paolo era nato a Piolello, vicino a Milano, il 17 novembre 1943. Il patrono della sua chiesa parrocchiale era Sant'Andrea, uno dei primi discepoli chiamati da Gesù a farsi pescatore di uomini. E proprio sui passi di Sant'Andrea, Padre Paolo aveva lasciato molto presto le reti da pesca per donare tutta la sua vita in nome del Vangelo.
Ancora giovane era entrato tra i figli spirituali di don Guanella. Nel settembre del 1961 aveva iniziato il noviziato a Barza d'Ispra e il 24 settembre 1963 aveva emesso la prima professione tra i Servi della Carità. Anni eccezionali, quelli della nascita della sua vocazione, perché proprio in quella fase Padre Paolo aveva avuto l'opportunità di partecipare alla beatificazione del Fondatore (1964) e al glorioso pellegrinaggio del corpo del Fondatore nel Nord Italia (1965).
Quegli stessi anni furono eccezionali anche per due ulteriori motivi: l'evento del Concilio Vaticano II - col suo potente anelito di rinnovamento per la Chiesa universale - e la presenza presso il seminario nel quale si andava formando, di docenti assai qualificati, che hanno accompagnato e sostenuto con forza la sua crescita spirituale e culturale.
Il 19 dicembre 1970, giorno del compleanno del Fondatore, padre Paolo è stato ordinato sacerdote a Milano dall'Arcivescovo cardinale Giovanni Colombo. Ha ricevuto la sua prima obbedienza come sacerdote ed è stato inviato a Milano, presso l'Istituto San Gaetano. Dopo tre anni, nel 1973, è stato trasferito a Chiavenna per sostituire padre Pellegrini nel ruolo di superiore locale di quella comunità, dove ha trascorso nove anni.
Nuove obbedienze lo hanno poi condotto fino ai confini più remoti della terra e per

giunta a contatto con i più poveri. Il suo lungo viaggio come missionario lo ha portato in Sud America, in Nord America, fino a raggiungere l'Asia: a confronto con paesi e culture diverse lingue climi, linque e spiritualità diverse. E tuttavia, pur nell'estrema varietà delle esperienze vissute, ha saputo restare sempre se stesso: un uomo sempre disponibile per gli altri, aperto al dialogo e all'incontro, appassionato della sua missione, totalmente dedito a essa attraverso il lavoro e la preghiera. Padre Paolo era del resto sorretto da una forte personalità e da una incrollabile forza di volontà, che lo ha sostenuto e guidato fino alla fine. Quando il suo corpo ha cessato di sostenerlo nella sua infaticabile opera, ha detto: «Ho fatto abbastanza sia per i poveri, come per il culto in onore di san Giuseppe» e ha chiesto di tornare nella sua Provincia d'origine. Desiderava infatti spegnersi a Como, proprio accanto al Fondatore da lui così tanto amato. Fulgido testimone e propugnatore delle devozione di don Guanella a san Giuseppe, negli Stati Uniti Padre Paolo ha lasciato un segno concreto, dando un forte impulso al locale centro della Pia Unione del Transito di san Giuseppe. Attraverso il suo costante impegno ha rivitalizzato e animato l'attività delle Pia Unione, progettato dapprima solo sognando e in seguito concretamente progettando una cittadella dedicata al culto di San Giuseppe in cui un posto e una attenzione del tutto speciali fossero riservate proprio ai fedeli latinoamericani: un popolo che per via di lingua e cultura Padre Paolo seguiva con assoluta passione e risultati intenso e partecipato seguito..

E proprio «l'evangelizzazione» è la parola che ha accompagnato padre Paolo tutta per tutto il corso della sua vita. L'evangelizzazione nasce dall'ascolto. Molti di noi lo ricordano infatti come un uomo di preghiera e di studio, ma ancor più come un uomo di ascolto e di confronto. Non è mai stato un evangelizzatore pigro e noioso, faticoso e ripetitivo, ma sempre entusiasta del messaggio cristiano.

La sua intera esistenza e il suo esempio ci invitano dunque a farci uomini costante sempre pronti all'ascolto dell'altro, a un ascolto capace tuttavia di essere sempre aggiornato, informato e al passo coi tempi, che così che il modo in cui il Vangelo è predicato suoni ai fedeli come un annuncio sempre nuovo e sorprendente, sempre in grado di attrarre e risvegliare la gente dalla passività e dal torpore della nostra epoca. Sappiamo infatti molto bene, che quando annunciamo qualcosa in modo meccanico, stesso ripetitivo, trito e noioso, non andiamo da nessuna parte. La gente non è facilmente incline ad ascoltare, anche quando ciò che diciamo è importante e vero. Di conseguenza il modo in cui noi predichiamo è altrettanto importante per un buono ed efficace annuncio del Vangelo.

Ma vi è un altro, inconfondibile segno e dono che ci ha lasciato il suo sacerdozio: il suggerimento secondo cui il miglior modo di evangelizzare la gente è quello di stabilire un contatto profondo, empatico e personale con ascoltatori chi abbiamo dinanzi a noi. È un modo diretto e umile di avvicinarsi all'altro, che non richiede mezzi tecnologici o artifici intellettuali, ma è anzi la via più efficace al cuore della gente. Perché nonostante al giorno d'oggi, tutto sembri essersi fatto automatico e computerizzato, in altre parole artificiale, le relazioni umane restano o dovrebbero restare sempre semplici e intime. Nessuno può annunciare il Vangelo se non è in grado di relazionarsi con le persone, se tende a chiudersi a loro e rifiuta di comunicare con la gente.

Vi è infine un ultimo aspetto che merita di essere evidenziato nella «guanellianità» di padre Paolo. La sua evangelizzazione partiva sempre e comunque dai meno fortunati, dagli ultimi della terra. Perché nonostante il dovere di annunciare il Vangelo a tutti, in quanto Dio non divide le persone in diversi gruppi,egli certamente ama per primi i meno dotati. Per questi ultimi Dio nutre infatti una particolare predilezione, pur non facendo discriminazione alcuna.

Padre Paolo ha imparato dal Fondatore che Dio indirizza il suo amore in primo luogo proprio verso i meno considerati, coloro che sono ai margini, gli abitanti delle periferie esistenziali e urbane. È un'intollerabile ingiustizia il fatto che parte dell'umanità sia sempre ai margini, privata della possibilità di vivere con dignità pari a quella che è accordata agli altri esseri umani. Anche padre Paolo, dopo aver speso la sua vita tra i «beniamini di Dio», è stato provato nel corpo e nell'anima. Ha dovuto affrontare una malattia che ci piega e ci porta verso il basso, una malattia che rivela chi sei nella carne e nel sangue, cosa sei nel dolore, e di quale materia siamo fatti.

E a tutto questo carico di sofferenze, padre Paolo ha replicato con gioia, ha dato una risposta degna del generoso credente e del consacrato a Dio al servizio dei più poveri che egli era sempre stato.

Noi Servi della Carità siamo molto piccoli, quasi gli ultimi, e durante questo centenario avremo il privilegio di accendere la



fiamma della carità in una delle nazioni più povere del mondo, le Isole Salomone.

Con questo piccolo passo abbiamo in qualche modo realizzato la vocazione del nostro Fondatore, che ha sempre nutrito il desiderio di andare ad annunciare il Vangelo fino alla fine del mondo, mache non ha potuto farlo fino in fondo mentre era ancora in vita. Fortunatamente il suo messaggio continua ad ardere in noi e a propagarsi in ogni angolo della terra: oggi, noi, suoi figli spirituali, siamo in grado di realizzare concretamente ciò che egli ha potuto solo desiderare.

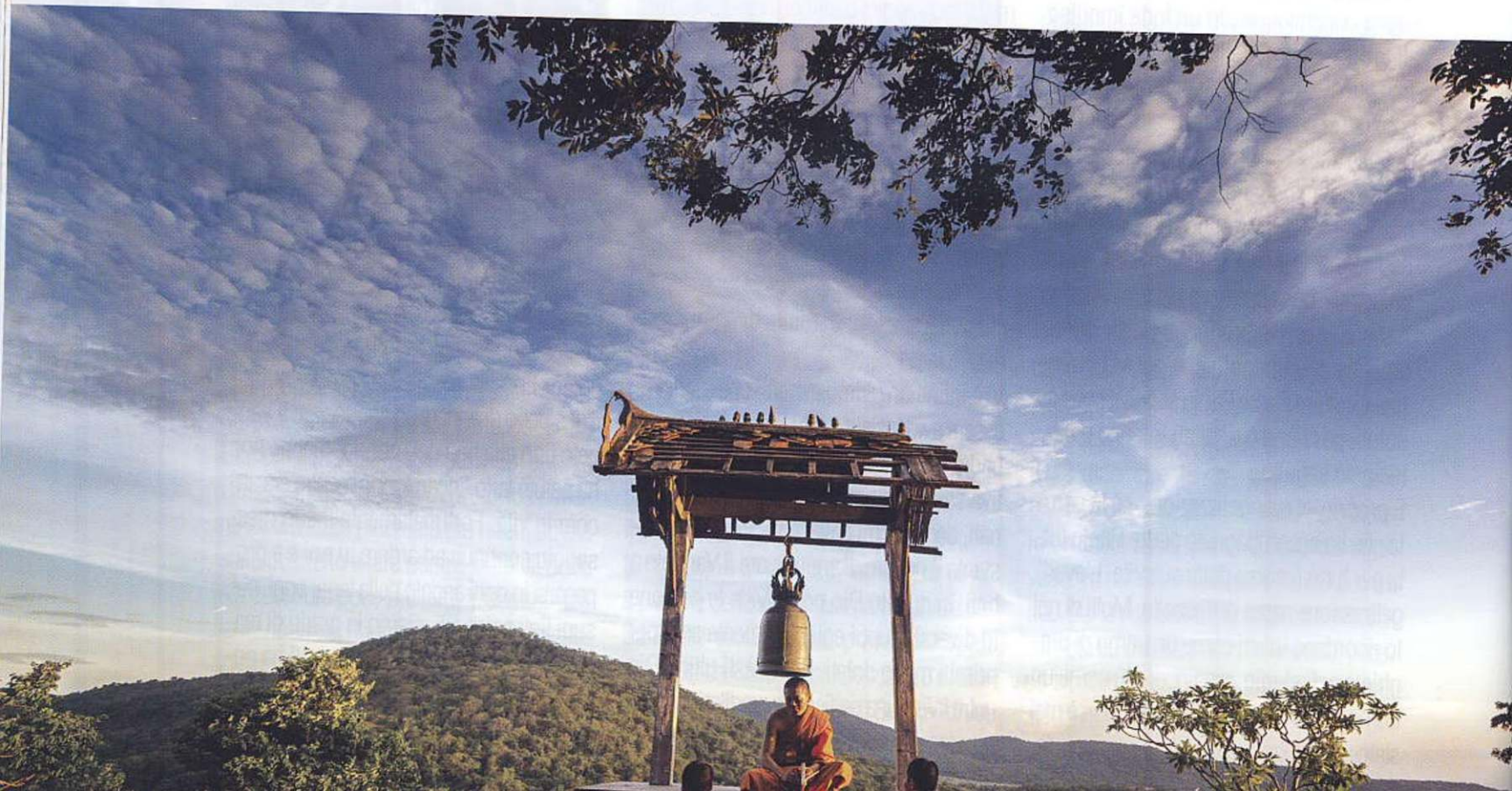
Per questo siamo convinti che egli dal cielo preghi per tutti noi e continui a osservare con sguardi di tenerezza e predilezione gli iscritti della Pia Unione sparsi nei cinque continenti del nostro Pianeta.

a cura della Redazione

Lezione di spiritualità

Un uomo andò da un Maestro e gli chiese di diventare suo discepolo.
Il Maestro, con il suo intuito spirituale, capì che l'uomo non era pronto per ricevere il suo insegnamento. Così gli domandò: «Sai cosa devi fare per essere un discepolo?».
L'uomo disse che non lo sapeva e chiese al Maestro di dirglielo: «Bene», disse il Maestro, «devi andare a prendere l'acqua, raccogliere la legna, cucinare e fare molte ore di lavoro pesante. E devi anche studiare. Sei disposto a fare tutto questo?».
L'uomo disse: «Ora so che cosa deve fare il discepolo. Mi diresti cosa fa nel frattempo il Maestro?».
«Oh! Il Maestro se ne sta seduto tranquillo e dà consigli spirituali...».
«Ah! Ho capito!» disse l'uomo. «Se le cose stanno così non voglio essere un discepolo. Perché non fai di me un Maestro?».
Tutti vogliono essere Maestri. Ma quanti lottano per diventarlo?

Swami Prabhavananda



CALENDARIO

Luglio

«Luglio, la falce in pugno»

Molto importante in questo mese è il mantenimento dell'umidità necessaria alle vostre coltivazioni. Un ottimo sistema è l'irrigazione "goccia a goccia", che aiuta a risparmiare tempo ed acqua. Organizzatevi per conservare al meglio i vostri prodotti, così che mantengano i profumi e i sapori dell'estate. Raccogliete ed essiccate le piante aromatiche officinali. Controllate gli innesti. Proteggete le piantine più fragili e le piante in vaso dall'eccessiva calura.

Orto. Rincalzate le giovani piantine. Continuate ad aggiornare le legature dei pomodori e a ridurre l'eccessivo sviluppo dei nuovi germogli. Raccogliete patate, aglio, cipolle quando avranno il gambo ben secco. Interrate le piantine di fragole. Date acqua alle carciofaie. Semine e trapianti in terreno aperto: lattughe di tutti i tipi, cicorie, radicchi, indivie, rucola, ravanelli; cavoli di tutti i tipi, rape da radice e da broccoletti; finocchi, bieta da taglio, zucchine, fagioli e fagiolini.

Giardino. Potate gli arbusti sfioriti. Spuntate i rami sfioriti delle rose a circa un terzo della loro lunghezza, dopo una gemma importante. Fate talee, propaggini e margotte. Continuate a cimare i crisantemi. Aggiustate le siepi. Dissotterrate i bulbi sfioriti ed asciutti per la prossima semina.

Vigna e cantina. Continuate nei regolari trattamenti contro peronospora e oidio fino all'invaiatura. A questo punto è importante un trattamento antibotritico (contro la muffa grigia); se sarà necessario potete effettuarne un altro. Venti giorni prima dell'invaiatura sospendete ogni forma di potatura verde. Seguite attentamente il processo di maturazione dell'uva. In cantina verificate i livelli dei recipienti vinari e le coperture con olio enologico e pastiglie antifioretta. Giorni adatti per i travasi: dal 12 al 26 del mese.

Saltimbocca gustosi alla "San Rocco"

400 g di fettine di vitello, 1 mozzarella, 1 cucchiaio di pangrattato, 1 tuorlo, vino bianco, olio d'oliva extravergine, sale e pepe.

In una terrina amalgamate il tuorlo con il pangrattato e unitevi poi la mozzarella tagliata a pezzetti. Battete bene le fettine di carne e fatele rosolare 2 minuti in padella, solo da una parte, con un filo d'olio d'oliva.

Scolatele dalla padella e, una a una, salate e pepate la parte già cotta; stendetevi sopra il composto di uovo e pangrattato precedentmente preparato. Arrotolate il tutto (lasciando esternamente la parte ancora cruda) e chiudete con due stuzzicadenti per ogni involtino.



Mettete sul fuoco una casseruola semifonda appena unta d'olio e fatela scaldare un po, dopodiché adagiatevi i saltimbocca. Rosolateli bene da ambo le parti, aggiungere il vino e fatelo evaporare su fuoco vivace. Lasciateli cuocere a casseruola scoperta per 10 minuti, rigirando di tanto in tanto. Serviteli con, a piacere, verdure lesse miste o purè di patate.

STILI DI VITA

CONDIZIONATORI
Raffreddare la stanza riscalda il pianeta

Un passaggio della *Laudato si'*, paragrafo 55, cita il crescente uso dei condizionatori d'aria come esempio di «abitudini nocive di consumo». Più che una condanna dell'oggetto è un esempio di come, nella ricerca di un «profitto immediato», i mercati stimolano la domanda di oggetti il cui abuso può far danni. Nel caso dei condizionatori le controindicazioni non sono poche. Un piccolo impianto produce in un anno il 40% delle emissioni domestiche di CO_2 di un single. Anche considerando i modelli a basso consumo (a pompa di calore, con inverter…) l'energia richiesta per abbassare la temperatura di un grado è molto a quella richiesta per alzarla di un grado. Non a caso da diversi anni i picchi di consumo energetico si toccano in estate. Il clima più caldo ci spinge a usare di più i condizionatori, i quali però fanno salire i livelli di CO_2 ed emettono calore all'esterno. Un circolo vizioso. Nessuna condanna ai condizionatori, insomma, ma la moderazione in certi casi è necessaria.

di Fabrizio Cristofani



ISCRITTI ALLA PIA UNIONE NEL MESE SCORSO: **527**



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

BORSE DI STUDIO

Aprile 2016 - Azzali Anna Maria, a nome proprio - Garrè Cecilia, 2 Borse di Studio in memora + Virginia Assandri e + Assunta Mignone - Morrone Antonietta, a nome proprio - Motta Angela Turchini, a nome Motta Nella - Pulcini Cristina, a nome Elena e Francesco.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Aprile 2016 - Barera M.Carla, a nome Aurora - Curtoni Maria Rita, a nome di Conca Mario e Davide - Giombetti Daniela Cambiotti, a nome Alfredo Giombetti e Giuditta Ricci - Lobasso Mary, secondo sue intenzioni - Mauri Rosa Rita, a nome Marco - Morrone Antonietta, in memoria + Francesco e Giuseppina Doria, Erminia Rosina Lamanna - Pari Giuseppina, a nome Giovanni Paolo Pari - Personè Alessandro, in memoria + Maria Petracca..

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Aprile 2016 - Aiello Francesco, Aurora, Carparelli Martina, Elisabetta, Filippo, Giacomo, Jaccard Louis, Ludovica, Maccioni Angilique, Maccioni Francesca, Manuel Barbucci, Pari Giovanni Paolo, Pulvirenti Antonio, Pulvirenti Giuseppe, Rebecca, Veronina.

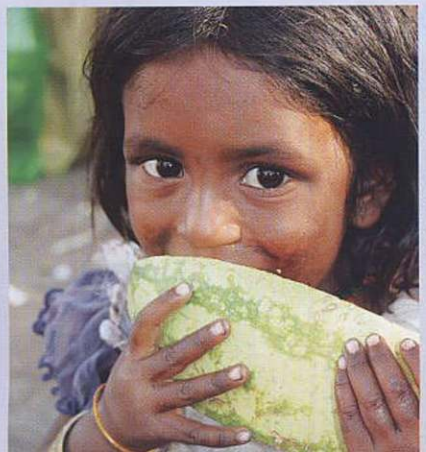
BENEFATTORI DEFUNTI

Aprile 2016 - Armenti Marco, Aumont Madeleine, Bacchetta Cesira, Bolognesi Danilo, Bolognesi Teresa, Casaleggio Gianroberto, Casalini Mario, Casanovi Osvaldo, Cavalli Rosie, Cavallo Giuseppe, Comazzi Giampiero, Corbetta Renzo, Costamagna Giuseppe, Galimberti Mario, Gerenziani Franca, Giuliani Giulio, Grimaldi Giovanni, Laloli Delfina, Leanza Maria Concetta, Lodo Sr.Maria Antonietta, Marino Flora, Marongiu Elio, Merlin Don Giuseppe, Pedrini Marianna Luisa, Pinna Vitalia Cristina, Ribaudo Giuseppina, Ricci Mimi', Righi Aldo, Salerno Natalina, Smitti Genoveffa, Stacchini Ilva Del Carlo, Tattolo Maria, Todaro Francesco, Tornielli Rosanna, Troccoli Augusta, Varamo Concetta Franco, Viva Armanda, Zucchetto Sergio.

Opere di carità della Pia Unione del Transito di San Giuseppe

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

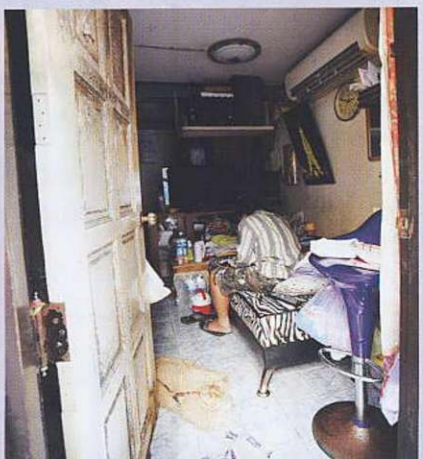


BORSE DI STUDIO

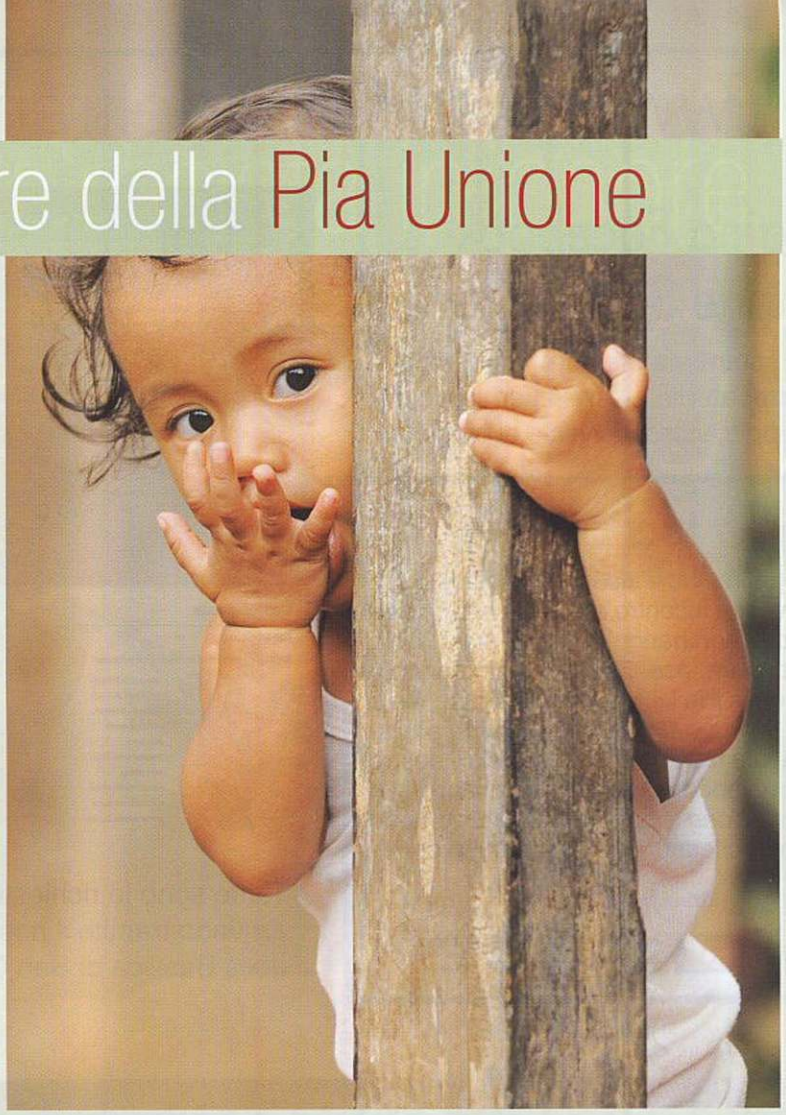
Con questa offerta si può fondare una Borsa di studio a favore di un nostro aspirante al Sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del Sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
*Per informa*zioni: tel. 0639737681

RINGRAZIANO **SAN GIUSEPPE**

Aprile 2016

Barberio Franca, San Giovanni In Fiore - Barra Anna, Frattamaggiore - Bernardini Cristiano, Palombara Sabina - Bonadonna Giuseppe, Bene Vagienna - Castoro Cecilia, Aci San Filippo - Ciaccio Elena e Paolo, Torino - Faluci Messina Salvatore, Butera - Floris Maria Bonaria, Assemini - Geraci Giuseppa, Termini Imerese - Gristina Antonina, Palazzo Adriano - Intrabartolo Anna, Calcarelli - La Noce Maria, Nicosia - Macchiavelli Maria, Parma - Marotta Giuseppe, Butera - Massa Maria Pintus, Sant'antioco - Moro Anna Maria, Verona - Mulana Antonina, Monserrato - Pea Giuseppina, Ossago Lorignano - Pretolani Giovanni, Monteu Da Po - Sacco Vincenza, Caltavuturo - Scardina Giuseppa, Montemaggiore Belsito - Schirru Giuseppino, Cabras - Serra Paola, Genova - Tamburello Monica M.Grazia, Milano - Tomasello Mariella, Casteldaccia.

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

